... con ogni mezzo necessario

Guernica

CASTELLAMMARE DI STABIA novembre '93 - N° 7

LA CITTA'

- L'inquinamento del Sarno
- La politica cittadina
- Storia: la Resistenza stabiese
- I massoni di Castellammare

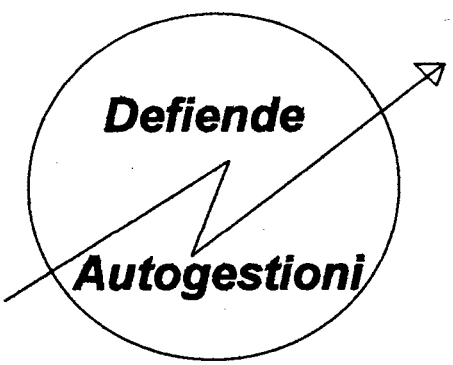
RUBRICHE

- *Musica*
- *Rivolte napoletane*
- *Fumetti*
- *Storia urbana*

SPECIALE SCUOLA

Autorganizzazione
Strutture fatiscenti
Sapere e capitale

NAPOLI Parte l'impegno per ricostruire la città



DOSSIER

Che Guevara e Cuba

Se non c'è più produzione almeno un po' di solidarietà

Il quadro della politica stabiese stenta stenta ad assumere dei contorni chiari per la cittadinanza. Non è un caso che proprio dalle colonne di Guernica *è partito nei mesi passati, un invito, rivolto a tutte le forze politiche di sinistra a"scoprire le carte".*

Bisognava ragionare sull'avvenire di questa città. Ecco, Castellammare, forse ormai è come un pugile alle corde, un colpo più forte basterebbe a stenderla. Può essere la mano della camorra, la cancellazione di qualche altra fabbrica, l'incendio di qualche altra scuola. E' certo che la disperazione la fa da padrona: nei quartieri sempre più abbandonati, per le strade sempre più caotiche e "terrorizzanti", tra i giovani, studenti e disoccupati, ancora più soli in uno squallido "tirare a campare", tra gli operai la cui rabbia difficilmente tarderà ad esplodere. Non vogliamo dire con Mao Tse Tung: "C'è grande confusione sotto al cielo, la situazione è eccellente". Anzi. Ulteriori ritardi, ulteriori rinvii non solo decreteranno la definitiva resa della città, ma alimenteranno anche la protesta della destra fascista e le pretese di nuovi ladri.

Il PDS tace ancora, imperterrito, tira avanti solo perchè si ritiene legittimato dall'etichetta di sinistra che si è autoattribuita questa giunta. E' per questo che chiediamo, ancora una volta, a tutti da che parte si vuole stare. Non si tratta ovviamente di un discorso tutto amministrativo e in direzione di una pura gestione del potere.

Il punto è un altro: secondo noi, si amministra una città, come sinistra, a partire dal riferimento costante, in ogni tipo di decisione, alle esigenze, alle proposte di un blocco sociale ben omogeneo ,costituito da tutti quelli che pagano,sulla loro pelle, la devastazione della città. Questo è mancato, e un discorso in tal senso non si è nemmeno avviato. Il sindacato confederale ha indubbiamente le sue colpe, essendosi ridotto dalla rivendicazione di diritti sacrosanti (al lavoro, alla casa), alle spartizioni, all'elargizione di favori consolidati. Senza dubbio a questa Giunta manca quella sonda sociale, o meglio, proprio una base sociale reale, di consenso. E neanche cerca di costruirsela. Gli operai sfilano per la città, sempre più incazzati, fabbrica per fabbrica.

Ieri ad occupare il Comune c'era solamente la Raccorderia Meridionale, oggi a gridare per le strade c'è solamente l'AVIS. Senza citare la dispersione dei disoccupati. Dov'è la solidarità di classe? Dov'è la solidarietà della città? Gli Stabiesi sembrano assistere ad un destino ineluttabile, inermi, senza chiedersi quale può essere l'avvenire produttivo della città, quale strada essa deve prendere. Occorre respingere il disegno di chi vuole definitivamente smantellare l'apparato industriale di Castellammare; ma questi, cosa vogliono che si produca? Servizi socialmente utili? O si vuole favorire la speculazione di albergatori e palazzinari rapaci?

La battaglia per il rilancio della nostra città; e di tutto il Mezzogiorno, passa per una nuova industrializzazione, che sia compatibile con l'ambiente e integrata ad un sviluppo turistico.

Sarà una battaglia che porterà inevitabilmente allo scontro col Governo Nazionale, l'unico, il reale responsabile dello sfascio della città. Sarà una battaglia che unirà, anche Castellammare, a quelle forme avanzate di lotta, già in atto nel paese,e che sembrano essere le sole prospettive valide, con i progetti che le accompagnano, per uscire dalla crisi. Un nuovo sviluppo per la città è materia che non riguarda certamente un governo locale, ma è pur vero che un governo locale, di sinistra, può pensare a forme nuove di produzione, istituire tavoli permanenti di confronto con "Roma", e soprattutto adoperarsi per riannodare i legami, distrutti, tra i lavoratori. Ricreare l'immagine di una Castellammare solidale. Crotone insegna

Luca Salza

REDAZIONE: Elena Cascone, Giovanna Filosa, Luca Salza, Rocco Traisci, Antonio Venditti.
HANNO COLLABORATO: Gaetano Assante, Bruno Buonomo, Guido D'Agostino, Giuseppe D'Angelo, Rosario Diana, Alessandro Di Nocera, Alfonso Esposito, Enzo Formicola, Pasquale Gaeta, Vincenzo Grimaldi, Renata La Rovere, Giuseppe Lusciano, Annamaria Massa, Agostino Schettino, Gennaro Sorrana, Francesco Starace.
IMPAGINAZIONE E GRAFICA: Giovanna Filosa, Sara Rosanova, Antonio Venditti.
FOTO: Enzo Formicola, Annamaria Massa. VIGNETTE: Maurizio Janniello.
La redazione di *Guernica* è in Via Padre Kolbe 26, 80053, Castellammare di Stabia (NA)

SOMMARIO

La città ancora allo sbando ..... pag. 2
Convegni sul Sarno ..... pag. 3
Ingraiani fuori dal PDS ..... pag. 4
Elezioni napoletane ..... pag. 5
Soluzione politica per Tangentopoli ..... pag. 6
Speciale Scuola ..... pag. 7
Dossier Cuba e il Che ..... pag. 10
Rivolte Napoletane ..... pag. 15
Note di storia urbana ..... pag. 16
Resistenza stabiese ..... pag. 17
Spazio dibattiti ..... pag. 18
Analisi del fumetto ..... pag. 19
Neocriticismo e musica classica ..... pag. 20
Autogestioni e centri sociali ..... pag. 21
Rock e autoproduzioni ..... pag. 22
Canottaggio ..... pag. 23
Diario cittadino ..... pag. 23

Una serie di convegni sul Sarno

Unico dato certo: l'inquinamento

La crisi ambientale che investe l'intero bacino del fiume Sarno è diventata argomento quotidiano tanto che, a ritmo sostenuto, si susseguono convegni nelle città limitrofe.

Allo stato attuale, nonostante l'impegno delle associazioni ambientalistiche, e le numerose iniziative intraprese per recuperare il corso d'acqua, la situazione appare immutata.

Intanto: livelli di inquinamento crescono di continuo non solo per l'apporto di sostanze nocive ma anche per l'incremento delle selvagge attività di captazione delle acque: sono migliaia i pozzi utilizzati dall'industria conserviera per lavare i pomodori, degli agricoltori per irrigare i campi, e delle numerose abitazioni (molte di esse abusive) sorte nella valle del Sarno nell'ultimo decennio. Ciò ha provocato un abbassamento della falda riducendo enormemente il numero di sorgenti, provocando una notevole diminuzione del flusso idrico e di conseguenza la perdita del potere autodepurante delle acque. Inoltre, non va sottovalutato, che la stessa è inquinata dall'eccessiva chimizzazione ambientale (uso di fitofarmaci). L'approvvigionamento idrico per molte aree è divenuto problematico: alcuni comuni come Castel San Giorgio sono alle prese con la carenza di acqua potabile.

Nel recente convegno del 21 ottobre a Scafati, nell'ambito del meeting: "7 giorni per il Sarno" organizzato dagli ambientalisti e dall'associazione "Città Sensibile", che da tempo si occupa del problema del risanamento del fiume, si è data particolare importanza alla dichiarazione di "Area ad elevato rischio ambientale" per il bacino del Sarno attestata dal Consiglio dei Ministri nell'agosto '92. Tale dichiarazione avrebbe dovuto comportare il blocco dei lavori (PS3) e la definizione, entro un anno, di un piano di disinquinamento.

Il piano ovviamente non è stato presentato nonostante nel mese di giugno sia stata inviata una raccolta di firme affinché il Ministro dell'Ambiente non lasciasse scadere i termini prestabiliti.

Nell'incontro del 22 ottobre a Castellammare il consigliere regionale Isaia Sales ha sottolineato la portata nazionale del problema Sarno puntualizzando le principali fonti di malessere del fiume.

Il torrente Solofrana affluente del Sarno all'altura di Scafati, è ritenuto il canale principale d'immissione di inquinanti in quanto viene utilizzato per gli scarichi delle concerie e come grosso e disordinato collettore per le acque reflue di piccoli e grandi agglomerati urbani. A tal riguardo l'Istituto superiore di Sanità ha segnalato per gli abitanti della zona un incremento dei casi di neoplasie al fegato, allo stomaco, ai polmoni.

Infine, Sales ha accolto pienamente la proposta di "Castellammare sede permanente per i servizi del Sarno".

Nello stesso incontro il prof. Polito ha ritenuto "estremamente provinciale dal punto di vista scientifico" la soluzione che adotta il "batterio antinquinamento", poiché bisogna considerare gli effetti che esso potrebbe avere sull'ambiente. Ha proposto una situazione analoga a quella del fiume Po: un magistrato dell'acqua, preposto ad occuparsi dei problemi del Sarno.

Occorrono azioni concrete, da parte di partiti e delle amministrazioni: sono già stati spesi centinaia di miliardi inutilmente (come le condotte situate alla foce del fiume, che non rispondono alle nuove normative emanate dalla CEE). Bisogna oramai mobilitarsi per mettere da parte il vecchio progetto PS3 e programmare al più presto un piano di risanamento che tenga conto dello sviluppo industriale ed urbano avutosi nell'ultimo ventennio ed utilizzi una tecnologia superiore compatibile con l'ambiente. A tal riguardo il Ministro dell'Ambiente ha presieduto il 26 ottobre ad un incontro che si è tenuto presso la prefettura di Salerno, dove sono state definite delle scadenze: entro dieci giorni l'intesa tra governo e regione al fine di decidere i provvedimenti urgenti.

Entro il 2 dicembre, se il Cipe approverà i finanziamenti stanziati per le aree ad alto rischio ambientale, verrà stipulato l'accordo di programma.

E si spera che questa sia la prima tappa di un processo lungo e fino a questo momento soltanto accarezzato.

Enzo Formicola - Annamaria Massa

Ciao ciao, PDS

Ecco il testo della lettera inviata al Partito della Rifondazione Comunista da 50 compagni comunisti democratici di Napoli già usciti dal PDS. Ora, tra i cosiddetti "ingraiani" del partito democratico della sinistra, resta solo il "nostro" Vozza (e corrente): quale la collocazione?

Alla vigilia dello scontro elettorale a Napoli, compagne e compagni, che hanno dato vita a una ricerca politica innovativa delle forme organizzative e dei contenuti della sinistra, hanno deciso di aderire al Partito della Rifondazione Comunista.

Adesione piena e convinta per contribuire a creare un luogo politico nuovo e diverso come perno della costruzione della critica e dell'alternativa al sistema di potere dominante, per invertire la tendenza alla divisione e all'impoverimento della sinistra. L'aggravarsi della crisi economica, l'offensiva moderata al livello della democrazia "reale" del Paese, richiedono una scelta di campo netta e di rottura con gli schemi del politicismo. Occorre, oggi, suscitare un movimento di massa capace di produrre nuove aggregazioni sociali, nuova fiducia nei valori di solidarietà, alternativi all' angusta cultura dell'individualismo dominante. Nella nostra città, tutto ciò assume valore dirimente e fondativo della possibilità di alternativa al blocco di potere conservatore che ha ridotto Napoli a luogo di mercato di uomini e cose, togliendo valore alla capacità autonoma di rinascita sociale. In questi ultimi anni abbiamo assistito all'offensiva delle classi dominanti che hanno prodotto profonde divisioni tra i lavoratori, nella sinistra. L'uso della spesa pubblica finalizzato all'assistenza e al sostegno alla ristrutturazione industriale, la consociazione politica, la resa ai modelli di cultura aziendalista, l'assunzione, da parte della maggioranza del movimento sindacale, dell'idea del produttivismo (qualità totale, "toyotismo") a cui legare la rappresentatività operaia, la politica fiscale di protezione dei ceti forti, hanno prodotto una condizione politica confusa e foriera di suggestioni autoritarie forti.

In questo scenario, una parte della sinistra continua a inseguire alleanze improbabili con gli orfani di Segni, e confina il problema sociale in un angolo del quadro politico, preferendo il tentativo di diventare concorrenziale all'avversario sul terreno delle forme da questo scelte.

La nostra scelta vuole essere di segno contrario: il 25 settembre, nella manifestazione dei Consigli di fabbrica a Roma, è apparso un soggetto politico di massa politicamente nuovo e antagonista agli attuali equilibri politici. Quel movimento pone una domanda di radicale inversione della politica economica e sociale, propone una politica fiscale che abbia l'obiettivo non solo di giustizia fiscale, ma di utilizzo del prelievo del fisco a sostegno del rilancio dell'occupazione ponendo la questione del governo come questione di schieramento sociale e non di formule. Quella manifestazione ha chiamato all'opposizione alla trasformazione della democrazia in un sistema di libertà apparenti e chiede una scelta unitaria di lotta che, alle divisioni volute dalle forze economiche trainanti e corporative, contrapponga l'unità dei lavoratori in un progetto di nuove solidarietà alternative, di rinnovamento morale della società, di indipendenza del Paese, per fronteggiare l'involuzione imperialistica dell'Occidente. Aderire al Partito di Rifondazione comunista, compagne e compagni, significa per noi, che siamo stati, assieme ad altri compagni, protagonisti della costruzione e della tenuta di associazioni politiche e culturali, che non riteniamo sciolte, di movimenti sociali di base (volontariato, circoli comunisti, associazionismo culturale, polo a sinistra) e che rimangono fondamentali strumenti di pratica sociale e culturale, apportare un modesto contributo di allargamento del corpo sociale e politico del Partito. La crisi delle forme organizzative della sinistra è sotto gli occhi di tutti noi, rendendo urgente uno sforzo unitario di comprensione delle diverse culture alternative: pensiamo alla Rete, ai movimenti ambientalisti e verdi, ma anche alle esperienze dei giovani, quali i Centri sociali, i movimenti di lotta dello studio e del lavoro, le nuove esperienze di autorganizzazione operaia.

L'esperienza di questi nuovi centri di iniziativa politica e di confronto unitario come la Convenzione dell'alternativa, assieme ai nuovi soggetti sociali manifestati in questa crisi, sono il terreno su cui continuare l'esperienza di rifondazione del comunismo; il peso della sconfitta di questi anni ci spinge con maggior vigore, a rotture con gli schemi e le pratiche del passato. Solo una pratica innovativa della politica e dei rapporti con le altre culture della sinistra, permetterà ai comunisti di tessere un nuovo avvenire di solidarietà e di progresso sociale.

Appare difficile rilanciare questa idea dopo il dramma della Russia: tutti i mass media hanno "tifato" per Eltsin, tutte le forze politiche dell'Occidente, con alla testa i Democratici americani, hanno appoggiato un presidente che ha operato un golpe restauratore, ripristinando la tirannia, un regime politico che in Europa credevamo estinto. Vogliamo oggi riaffermare la democrazia come terreno su cui costruire l'alternativa al sistema, perciò ci sentiamo vicini al popolo russo e al suo dramma che vede, dopo gli orrori dell'involuzione staliniana, gli orrori di un mercato imposto secondo la logica spietata del capitalismo. L'adesione al Prc è, dunque, una scelta di campo per rispondere a chi ha demonizzato il comunismo per eliminare la democrazia. Con questa convinzione vogliamo apportare a Napoli, alla coalizione di sinistra che si candida al governo della città, un contributo per tentare di colmare la distanza con gli strati sociali che alla sinistra hanno guardato, per contribuire a praticare una politica radicale che organizzi e rappresenti le esigenze dei lavoratori, per un governo di trasformazione di progresso politico.

Aderiamo al Prc con quest'atto collettivo, ma partecipando individualmente, assieme a voi, alla ricerca e al lavoro di un'agire politico, consapevoli delle difficoltà ma anche della necessità di uno sforzo unitario, rispettosi di tutte le culture e le sensibilità presenti nel Partito. I tempi ci impongono, cari compagni, di lavorare per fermare la deriva conservatrice e per rilanciare l'idea del comunismo, ricostruendo le basi sociale e culturali: il cammino lo avete iniziato, oggi avete dei compagni in più.

Il difficile compito della Sinistra

Contro la destra, per Napoli

Ci si avvicina alle elezioni amministrative, alla seconda tornata da svolgersi con le nuove norme varate mesi fa, e il quadro si fa più mosso, anche se non ancora concitato e, come avverrà fino alla vigilia, parossistico. Eppure, ce n'è ben donde, considerata la posta in gioco, a Napoli (come del resto nelle altre grandi città italiane in cui si vota) e nei tanti comuni della nostra regione.

Ma soffermiamoci sul quadro cittadino, in particolare: abbastanza delineato il quadro dei candidati sindaci e delle rispettive forze di sostegno. Vale la pena, al riguardo, notare che un sondaggio comparso tanto tempestivamente da apparire sospetto, assegna la vittoria, nel primo round, ad Alessandra Mussolini rispetto a Bassolino, a Lamberti, a Santangelo.

Sondaggi a parte, la candidata neo-fascista risulta accreditata comunque di più che discrete possibilità; su di lei potrebbero convergere gran parte del voto protestatario e ribellista della città, come in passato pur è accaduto.

Tutta in salita la strada per la sinistra. Se deve ritenersi del tutto positivo l'accordo tra PRC, PDS, Rete e Alternativa Napoli sul nome del candidato pidiessino (al quale si guarda tuttavia senza grandi entusiasmi, e che resta in ogni caso figura assai caratterizzata in senso 'partitico'), è anche vero che la risposta in termini elettorali al cartello di forze raccolto per l'occasione è incerta nei suoi termini quantitativi.

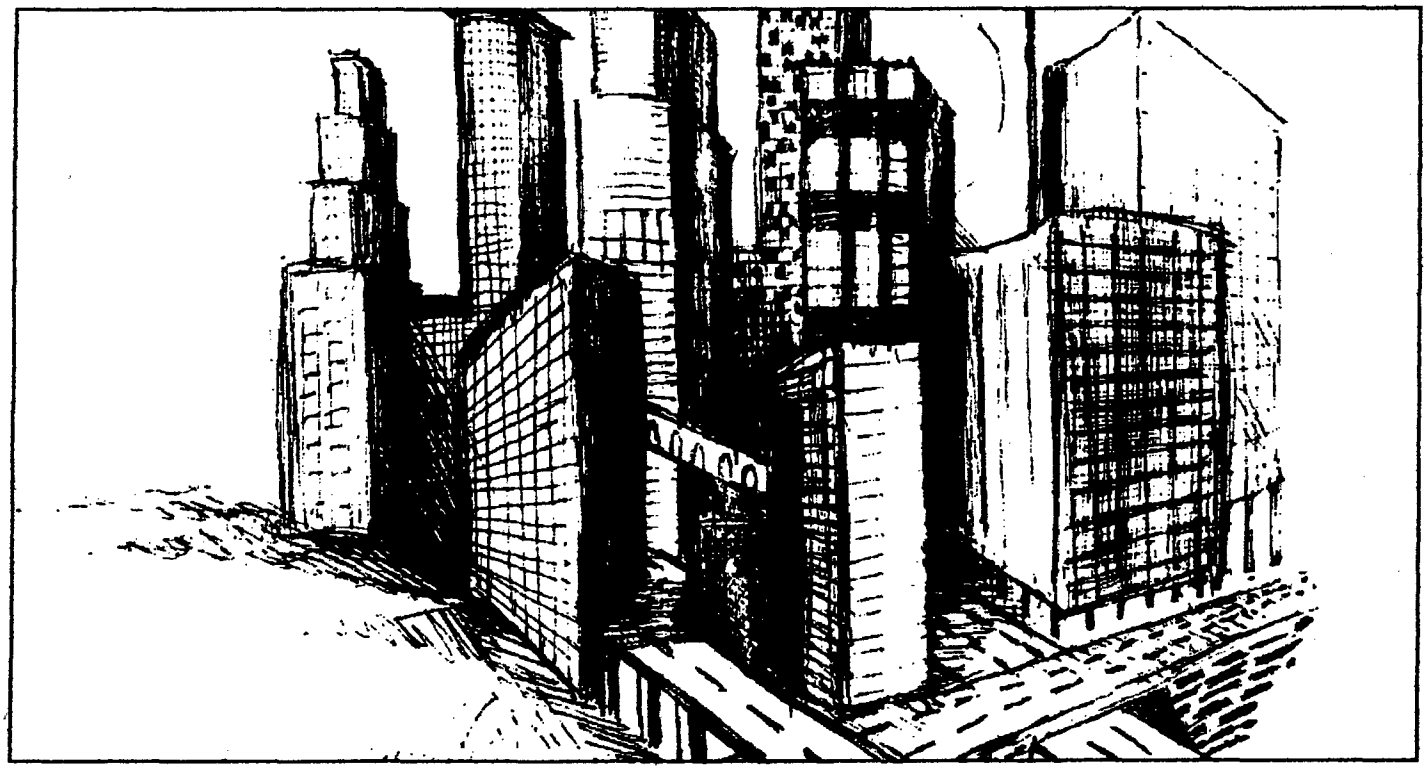
Sarebbe probabilmente necessario che Bassolino indicasse al più presto i nomi della 'squadra', pescando tra esponenti di prestigio, competenti senza precedenti né penali (il che è ovvio), ma neppure con consumate carriere politico-istituzionali pregresse.

E' tempo di nomi e facce pulite, di gente nuova, con idee e con coraggio, perché il compito che aspetta i nuovi amministratori della città è semplicemente immane, tale da sgomentare, letteralmente da atterrire.

Alle forze di sinistra, in ogni caso, tocca il compito più difficile, se si considera che essi devono a un tempo guadagnare consensi fuori e oltre la propria area tradizionale di riferimento; inoltre, devono dimostrare di essere capaci di governare una metropoli in quasi-putrefazione; infine, non potendo contare più su un blocco sociale dai contorni chiari e dalla sicura capacità di spinta, per il dileguarsi delle figure di supporto 'canoniche' di un tempo e per il nuovo rimescolamento di strati e ceti, dovranno insieme agire, governare e crearsi nel frattempo la base sociale e politica di supporto.

Sarà dura, insomma, e non se ne verrà a capo in una logica tutta chiusa all'interno delle federazioni, ma uscendo in campo aperto, andando incontro alla società civile, intercettandone sentimenti e bisogni, ma senza rincorrerla a tutti i costi e adeguandovisi passivamente. Saprà la sinistra evitare i vecchi errori, ma anche le impazienze e le confusioni del 'nuovo' a tutti i costi? Noi ci auguriamo di sì, anche perché, in caso contrario, riteniamo che si aggiungerebbe al danno antico e recente di questa martoriata città, anche la beffa atroce di un sindaco e un governo locale di destra, o centro-destra. E difficilmente sopporteremmo simile vergogna!

Guido D'Agostino



Soluzione politica: prima le elezioni

Perché Tangentopoli è esplosa soltanto ora? I processi per corruzione politica, in realtà, non nascono oggi; ed anche sotto il profilo qualitativo vicende come quelle dell'Italcasse, dei Fondi neri I.R.I., della Lockeed, dei vari scandali petroliferi, di Teardo e di Zampini, di Longo e di Nicolazzi hanno pur significato qualcosa nella storia politica italiana. Ma certo quella odierna è una valanga senza precedenti, non spiegabile soltanto con l'aumento della corruzione, la crescita della efficienza di alcuni apparati, le ricadute di uno scontro politico spregiudicato ed autolesionistico. Essa ha anche cause all'interno del giudiziario, o, comunque, con esso collegate. Anzitutto ha giocato la diminuzione della capacità di controllo diretto del sistema politico sui processi più delicati, tradizionalmente realizzato attraverso la cd "giustizia politica" (fondata sulla prudenza della Commissione inquirente e sulla sobrietà nelle autorizzazioni a procedere), di cui è esempio scolastico la prima indagine genovese sul contrabbando petrolifero.

Ma il dato di maggior rilievo consiste nell'incrinarsi della omogeneità (consapevole o inconsapevole) di molta parte della magistratura con il sistema politico corrotto. Questa omogeneità, di cui è stata per lustri simbolo la Procura della Repubblica di Roma, ha prodotto omissioni, insabbiamenti, avocazioni, competenze sottratte, connessioni ardite e molti altri artifici, pur di non turbare gli assetti politici esistenti. E' storia nota: ma quel che spesso viene dimenticato o taciuto è che questa omogeneità si è incrinata gradualmente e non per caso. La rottura è avvenuta a seguito di un conflitto duro e tuttora aperto nella magistratura tra chi ha (quantomeno) burocraticamente accettato lo status quo e chi ha tenuto aperta la prospettiva dell'indipendenza reale della giurisdizione e della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E' questa la vicenda storica che sta dietro

alle indagini odierne, e non presunte appartenenze politiche dei magistrati "anticorruzione" (rozzamente evocate non solo dagli inquisiti ma anche da periodici scoop di questo o quel settimanale). In essa - non è inutile ricordarlo - il ruolo di Magistratura Democratica, delle sue interferenze, del suo impegno quotidiano, delle sue polemiche è stato decisivo. Il dispiegarsi delle indagini e la loro affidabilità sono, poi, state concausa di un altro fenomeno che, a sua volta, le ha alimentate e moltiplicate. Il consenso sociale da esse prodotto ha infatti favorito il contrarsi della cultura dell'omertà, determinando una inedita disponibilità alla collaborazione processuale con i magistrati inquirenti: di qui il moltiplicarsi delle denunce, delle testimonianze, ed anche delle confessioni e chiamate in correità (conseguenze del crollo di un sistema di potere, assai più che di pressioni processuali). L'equilibrio tra sistema politico e giurisdizione è oggi precario, e garantito soprattutto dall'attenzione della opinione pubblica (che si è rumorosamente espressa contro sue alterazioni in occasione dei reiterati tentativi di "colpo di spugna" e del parziale diniego di autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Craxi). Una voglia di riequilibrio, a tutto vantaggio del sistema politico, è peraltro palpabile: di essa si intravedono avvisaglie, segnali, progetti. Tra le avvisaglie stanno "nervosismi parlamentari" che hanno portato a considerare "abusi" dei magistrati inquirenti ordinari atti di indagine: è il caso dell'ordine di sequestro nelle sedi di Dc e Psi (con istruzione agli ufficiali operanti di fermarsi di fronte a locali di pertinenza di parlamentari), qualificato come indebita "perquisizione", o della richiesta alla Camera di copia dei bilanci del Psi (atti pubblici ivi depositati in originale), presentata come violazione delle prerogative del Parlamento. Altrettanti sono i segnali: da un lato, ritardi e dinieghi nella concessione di autorizzazioni a procedere si accompagnano sempre più alla trasmissione degli atti al ministro per l'eventuale esercizio della azione disciplinare nei confronti dei magistrati richiedenti; dall'altro, inattesi consensi raccolgono proposte di modifica della disciplina della custodia cautelare e dell'avviso di garanzia (come quella in discussione alla Camera) il cui carattere di salvacondotto per personali disavventure giudiziarie, potenziali o in atto, è di tutta evidenza. I progetti, a loro volta, sono sul tappeto. Il primo è la cd "soluzione politica" di Tangentopoli, la cui stessa proposta (in qualsivoglia versione), anteriormente al rinnovo di un Parlamento sconvolto dalle indagini ed alla celebrazione dei primi dibattimenti, non altrimenti può essere considerata che come un tentativo di forzare le "regole del gioco" per modificare a proprio vantaggio il risultato. Il secondo progetto, ormai in stato di preparazione, è quello dei nuovi referendum per una "giustizia giusta" lanciato dall'on. Pannella, che inseriscono una voglia di rivincita repressa in un copione già una volta recitato: si tratta per la magistratura e per la società, veramente civile, di una sfida a cui, questa volta, non giungere impreparati e isolati.

Gaetano Assante

La scuola non è un'impresa

Nessun profitto sulla pelle dei giovani

L'annuncio dell'imminente scardinamento della scuola pubblica ad opera del governo Ciampi, sulla scia della politica delle privatizzazioni in atto ormai da tempo in Italia, è venuta a inizio d'anno con il decreto legislativo sul pubblico impiego del 3/2/93, che ha modificato i criteri di gestione degli uffici dello Stato con un accentramento dei poteri nelle mani dei dirigenti, organizzazione verticistica del personale e mero potere consultivo dei sindacati sulla qualità del lavoro e sulla gestione del rapporto di lavoro. Infatti l'art. 4 recita: "Le amministrazioni pubbliche operano con i poteri del privato datore di lavoro".

Subito dopo c'è stato un concreto attacco sia all'occupazione per i docenti sia alla qualità del servizio scolastico attraverso il DL n. 352/93 sulla mobilità; e qui si sono avute le prime reazioni allarmate in una categoria altrimenti intorpidita sotto i colpi delle varie finanziarie.

Il decreto stabilisce ampie possibilità di utilizzazione del personale in esubero sia in senso verticale: scorrimento da insegnamento liceale a insegnamento elementare e viceversa (in presenza di titolo di studio adeguato) sia in senso orizzontale: mobilità su tutto il territorio nazionale. L'insegnante che non accettasse il trasferimento, dopo due anni sarebbe licenziato.

Immaginate come sarà contento un ragazzino delle elementari di vedersi capitare come maestra una insegnante del superiore costretta dopo rapido riciclaggio a trasferirsi alla scuola elementare, e viceversa un giovane delle superiori di avere un'insegnante delle elementari?

Se per professionalità si intende una preparazione specifica in un determinato ambito, sostenuta da aggiornamento, esperienza e gusto di fare quel determinato lavoro perché corrisponde a una scelta, è chiaro che con questa norma il principio, in nome di un falso risparmio, è andato smarrito.

E come farebbe un insegnante, magari con famiglia, a trasferirsi improvvisamente ad un altro capo della penisola? Se non altro sotto il profilo economico l'operazione sarebbe così rovinosa da indurre la persona a licenziarsi e, se donna, probabilmente ritirarsi a fare la casalinga.

Ed eccoci alla seconda tappa: il decreto 288 8/93, che innalza il numero degli alunni per classe e che provocherà la soppressione di 56.000 classi con la perdita di circa 100.000 posti di lavoro nel prossimo triennio. Su questo decreto si è manifestata finalmente l'attenzione della stampa e si sono avute le prime reazioni degli studenti, esplose pirotecnicamente contro la Jervolino, la quale però è una mera esecutrice, riottosa anche se colpevole, della vasta progettualità del governo Ciampi.

Di fronte a questo attacco diretto alla qualità del servizio scolastico, che in questo caso va di pari passo con il diritto all'occupazione, si sono mossi anche gli insegnanti con manifestazioni locali di realtà autoorganizzate e con scioperi regionali promossi dai sindacati confederali. Altre agitazioni sono previste nelle prossime settimane.

I lavoratori della scuola, poco attenti politicamente negli ultimi tempi, iniziano a reagire, anche con l'adesione agli scioperi CGIL-CISL-UIL, a quello che percepiscono come una minaccia immediata al posto di lavoro o a una sede stabile. Tuttavia risulta chiara a molti docenti l'impudenza dei sindacati confederali, i quali hanno concordato col governo la normativa in atto sul taglio delle classi e insorgono ora solo perché questa è stata anticipata di un anno.

Ed ora, infine, i lavoratori della scuola aspettano che completi l'iter parlamentare il progetto di legge sull'autonomia scolastica, combattuto per anni nella sua filosofia da studenti e docenti democratici, che è stato già approvato dal senato ed è ora all'esame della camera.

E' passato al senato con il voto favorevole, lo si dice con amarezza, dei rappresentanti del PDS.

La nuova normativa prevede l'autonomia amministrativa, didattica e finanziaria di tutte le scuole, la riforma delle superiori, nonché l'istituzione di un servizio nazionale di valutazione. Quest'ultimo servirà a valutare la produttività delle singole scuole: "le carenze, le disfunzioni, i punti di crisi, ma anche le potenzialità, i pregi".

La riforma prevede l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni; al termine degli studi verrà rilasciato un certificato di "frequenza positiva". Non si prevede, quindi, un percorso formativo ed un ciclo di studi conchiuso, né il riconoscimento del valore legale del titolo di studio. Come dire: nessun serio lavoro di istruzione superiore, nessun impegno alla formazione dei cittadini; che i giovani si trattengano nelle scuole fino a 16 anni e il debito della società nei loro confronti sarà assolto.

Venendo ora alla norma sull'autonomia finanziaria degli istituti, che fu avversata dagli studenti e da alcuni docenti all'epoca della Pantera, essa si concretizza fra l'altro nella possibilità per le scuole di farsi finanziare anche da privati: genitori degli allievi, società, industrie. E' evidente che ciò va di pari passo con la concezione del preside manager e della scuola come impresa, che deve sempre più adeguarsi ai bisogni delle industrie. E' contemplata anche la possibilità di prestazioni a società da parte delle scuole (lavorazioni per conto terzi), in perfetta sintonia con il nuovo accordo sul costo del lavoro.

Considerato che non si prevedono intralci all'iter legislativo del progetto, avremo di qui a poco l'impianto normativo per la nuova scuola italiana.

I decreti che si sono succeduti sono ben mirati ed hanno una *ratio* comune: disimpegno dello Stato dal pubblico servizio, ingresso del privato con la logica del profitto.

Se pensiamo alle vicende politiche degli ultimi anni, ci accorgiamo quanta poca democrazia ci sia nella gestione di questo paese, con rappresentanti parlamentari che non corrispondono alla composizione dell'elettorato, i quali si danno a legiferare spesso contro la manifesta volontà popolare.

Come può avvenire questo gioco perverso? Quando si auspica l'avvento delle nuove forze al potere e si spera in una sterzata della direzione politica, favorevole alle necessità della gente, purtroppo non si pensa che coloro i quali dovrebbero migliorare i nostri destini sono gli stessi che oggi ci attaccano, e vanno inclusi fra questi i sindacati confederali e il PDS.

La defezione dei sindacati e del PDS ha

provocato disorientamento nel movimento dei lavoratori e delle lavoratrici, anche se l'adesione alle grandi manifestazioni popolari degli ultimi tempi dimostrano che essi/e comprendono bene quali sono i loro bisogni reali, a partire dalla necessità di lavoro.
In una situazione di degrado e imbarbarimento sociale bisogna ritornare alla difesa delle esigenze di base: lavoro per tutti e, in ambito scolastico, alfabetizzazione per tutti. Si tratta di richieste che vanno in senso contrario all'attuale sviluppo capitalistico, volto al risparmio sul costo del lavoro, e sono pertanto fortemente antagonistiche.
In questi giorni leggiamo sui giornali rilevazioni statistiche di vario genere sulla scuola italiana. Anche se questi dati possono non descrivere adeguatamente una complessa realtà, la rilevazione sui tassi dell'evasione e dell'abbandono scolastico sono attendibili: l'11% degli iscritti alle elementari non completa l'obbligo scolastico (a Napoli il 30%), solo il 38% ottiene un diploma di maturità. Una situazione gravissima, a tutti nota, ma che non abbiamo mai sentito denunciare da un ministro della Pubblica Istruzione o da un Presidente del Consiglio.
La riforma della scuola in atto, con l'autonomia scolastica e il taglio di 56.000 classi, potrà solo aumentare la selezione e il divario fra scuole ricche e povere, fra il nord e il sud, e ancora, come è stato detto riferendosi a Napoli, fra un nord come Posillipo e un sud come Secondigliano. Per i vari gruppi di lavoratori auto-organizzati, per i COBAS della scuola si prospetta una battaglia per la riconquista della scuola pubblica, intesa non come una difesa degli sprechi, ma come volontà di indirizzare maggiori e migliori risorse là dove maggiore è il bisogno. Ai partiti della sinistra la sfida a porre occupazione e alfabetizzazione al centro dei loro progetti per il paese, a partire dai programmi per il prossimo nuovo governo o nuova opposizione nella città di Napoli.

Renata La Rovere

I.T.C. "L. Sturzo"

Voglia di lavorare tra strutture fatiscenti

Sembra non aver mai fine la telenovela dell'I.T.C. "L. Sturzo" di C/mare. Appena il tempo di aprire i nuovi testi ed ecco che i grossi problemi, che si sono creati a causa dei tre attentati incendiari di mano ignota, si ripresentano in tutta la loro gravità.
L'ultimo attentato, quello che risale al Maggio del '93, ha creato grossi danni in una struttura scolastica, che si avviava a diventare tra le realtà più moderne e funzionali di tutta la Città. L'anno scolastico scorso si era chiuso con il piantonamento delle forze dell'ordine, voluto dall'intera popolazione scolastica e subito ordinato dal Prefetto.
Purtroppo, l'aspetto più grave di tutta la storia è che la struttura è di proprietà della Provincia, ente sgangherato ed inefficiente, nonché in dissesto finanziario; per tale motivo i lavori di ripristino che si sarebbero dovuti effettuare subito a seguito degli attentati, alla data del 15 Ottobre '93 non erano ancora nemmeno iniziati, nonostante tale data fosse stata indicata, dal nuovo assessore alla P.I. della Provincia Giuseppe Tortora, ad una delegazione di docenti ed alunni guidata del Preside Eduardo Daino, come termine ultimo per l'inizio dei lavori.
Ciò ha scatenato la giusta indignazione di studenti e docenti che stanno lavorando in condizioni di precarietà a causa dalla inagibilità di un congruo numero di aule, fatto che costringe l'intera comunità scolastica dello "Sturzo" a rotazioni e turni, al limite della tolleranza.
Ora si spera: grazie alla lotta degli studenti e all'inattesa ma gradita mediazione del commissario di P.S. di Castellammare, l'inizio dei lavori è stato fissato per i primi di Novembre. In fin dei conti 7 mesi che cosa sono rispetto ai tempi *biblici* con cui è abituata a muoversi la Provincia? Sperando di non dover scrivere l'ennesima puntata di questa soap opera tutta italiana (o meglio tutta napoletana), colgo l'occasione per porgere al nuovo assessore provinciale alla P.I., G. Tortora, i più fervidi

auguri di buon lavoro e, perché no, rivolgergli una esortazione: *sveglia signor Assessore che il sole è già alto!!!*

Agostino Schettino
docente dell'I.T.C. "L. Sturzo"

Sapere e capitale

La questione è ancora aperta

In che cosa consiste realmente l'autonomia, scolastica e univeritaria?

Nella possibilità che le istituzioni educativa svolgano le loro funzioni senza condizionamenti da parte del potere politico ed economico; questo in negativo, in positivo, autonomia dovrebbe significare capacità di autogestione da parte di tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo e rapporto dell'istituzione scolastica col territorio in termini propulsivi.

Perché l'obbligo a 16 anni crea delle situazioni ancora più difficili al Sud?

Perchè ancora oggi, a distanza di oltre un secolo dall'Unità d'Italia non è scontata, al Sud soprattutto, la vittoria sull'analfabetismo e sull'evasione dell'obbligo. Lo dimostrano le statistiche svolte in occasione della visita di leva, che danno ancora percentuali del 15-17% per alcune regioni meridionali fra i giovani maschi di circa venti anni, che non hanno il titolo dell'obbligo o, in percentuale minore, che non hanno nemmeno le scuole elementare. L'obbligo effettivo ai 16 anni per tutti è un trasporto di civiltà e una condizione minima di democrazia senza cui tutti i discorsi sull'entrata dell'Italia in Europa diventano solo chiacchere.

Da che cosa dovrebbe partire una seria riforma della scuola e dell'Università?

Probabilmente l'obbligo dovrebbe anzi essere portato a 18 anni, nel senso di prevedere anche un canale di promozione preferibilmente seria (che dia la maturità) per chi, dopo le superiori, intende entrare subito nel mondo del lavoro. Per quanto riguarda l'Università, essa dovrebbe cessare di essere usata come parcheggio per mascherare la disoccupazione, e dovrebbe essere usata come luogo di educazione permanente, non solo per i giovani, ma per tutte le età, di una popolazione che si suppone abbia una scolarità di base equivalente alla maturità di oggi (di qualsiasi tipo). I tre titoli di studio che l'università dovrebbe dare (diploma, laurea, dottorato) dovrebbero essere accessibili a tutti senza numero chiuso e messi in fila uno dopo l'altro. Occorre inoltre riordinare l'attuale docenza universitaria, dove il sistema dei concorsi ha prodotto molti guasti. Non si tratta di creare automatismi o egualitarismi di tipo demagogigo ma di creare un serio sistema di controlli e di verifiche per le carriere universitarie, senza sbarramenti artificiosi.

Domenico Jervolino, docente di Filosofia del linguaggio all'Università di Napoli, da sempre attento ai problemi del sistema formativo nel nostro paese, è stato responsabile nazionale scuola di Democrazia Proletaria.

Tullio De Mauro in una sua intervista a *La Repubblica* proponeva un aggiornamento degli insegnanti.

Certamente, è neccessario che gli insegnanti siano i primi a fornire un sistema di formazione permanente. Occorre liberarsi dall'idea che gli studi appartengano solo ad una età della vita. Inoltre, il progresso di tutte le scienze è tale che gli insegnanti non potrebbero mai accontentarsi di quello che hanno studiato da giovani.

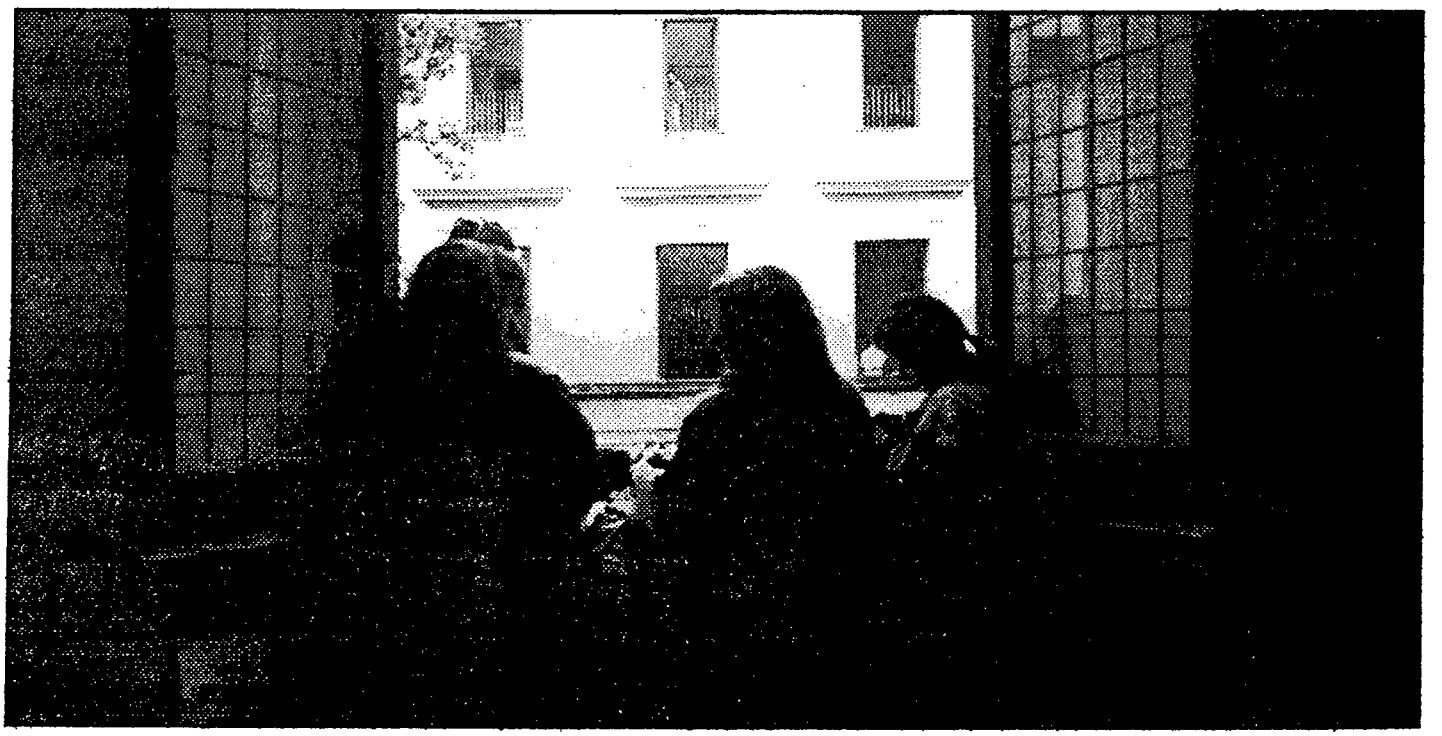
Il sapere deve essere necessariamente sottomesso al capitale?

Evidentemente no, anche se c'è un filo diretto tra capitale e sapere (la scienza come necessità dello sviluppo capitalistico), così come fra sapere e lavoro. Il capitale è interessato al sapere in quanto può aiutarlo a produrre di più e a vendere ciò che produce, cioè a realizzare profitti. Per il resto il capitale non può dare al sapere (al mondo della cultura, degli intellettuali ecc.) impulsi propulsivi, che ora invece riceve dalla vita, dall'immensa maggioranza dell'umanità.

Nonostante alcune lodevoli eccezioni, all'interno delle scuole e delle Università tutto sembra tacere...

Credo che la "pantera" sia per ora tranquilla, ma è ancora in libertà... Si farà sentire!

a cura di
Elena Cascone



ELEGIA A CHE GUEVARA

di Allen Ginsberg

Herald Trib., faccia da ragazzo
fotografata a occhi aperti,
giovane radioso
fanciullo femmineo imberbe
sdraiato a sorridere guardando in alto
Calmo come se labbra di donne
gli baciassero invisibili parti del corpo
Antico riposato angelico
cadavere di ragazzo,
acuto Dottore Argentino,
petulante Maggiore di Cuba
pipa in bocca & fedele a tenere
il Diario nelle zanzare di Amazzonia
A dormire su una collina, noioso
Trono di Havana rinunciato
Il tuo collo più sexy dei vecchi
colli tristi di Johnson, de Gaulle,
Kossighin, o il collo trafitto
da pallottola di John Kennedy
Occhi più intelligenti a guardare dai
giornali di morte dalle preoccupate
Macchine vive al Congresso che
trasformano punti di schermi
nell'ombra T.V., vitrei occhi di
MacNamara, Dulles nella vecchiaia...

DOSSIER
Cuba e il Che

Mio padre il Che

Una giacca bianca e leggera, il corpo e lo sguardo giovanile più di quanto lo fossero in realtà e la giustificata emozione di trovarsi al centro della platea: ecco Aleida Guevara, figlia del "Che", accompagnata dall'ambasciatore Xavier Ardizones, esordisce dicendo di essere una cittadina cubana a cui la sorte gli ha affidato il beneficio di essere la figlia del più grande eroe della storia contemporanea. Una conferenza breve all'Aula Magna di Lettere in cui Cuba è diventata il centro del mondo e dove la figura del Che narrata dalla maggiore dei suoi quattro figli è apparsa per un attimo ancora vivente e per un attimo i suoi occhi neri e vividi sembravano echeggiare dalla voce di questa donna, trentenne pediatra con due bambini che chiamano nonno l'uomo che più di ogni altro gli ha restituito il ruolo paterno strappatogli dalla guerriglia: Fidel Castro.

Ed è proprio lui, dei suoi rapporti col Che e della profonda stima che nutriva per l'ultimo dei rivoluzionari, al centro del discorso, o per lo meno il referente resta comunque lui, nelle parole di Ardizones testimone della fierezza di un popolo e di come al di là del feroce embargo la necessità di sostanze prime come il petrolio siano alla base della crisi di vivibilità del paese.

Al di là di tutto il messaggio resta chiaro ed evidente: è la storia e l'evolversi di questa società selvaggia e di tutte le sue contraddizioni a tener viva la memoria del "Che" e di quanto importante sia la realtà cubana e la sua resistenza.

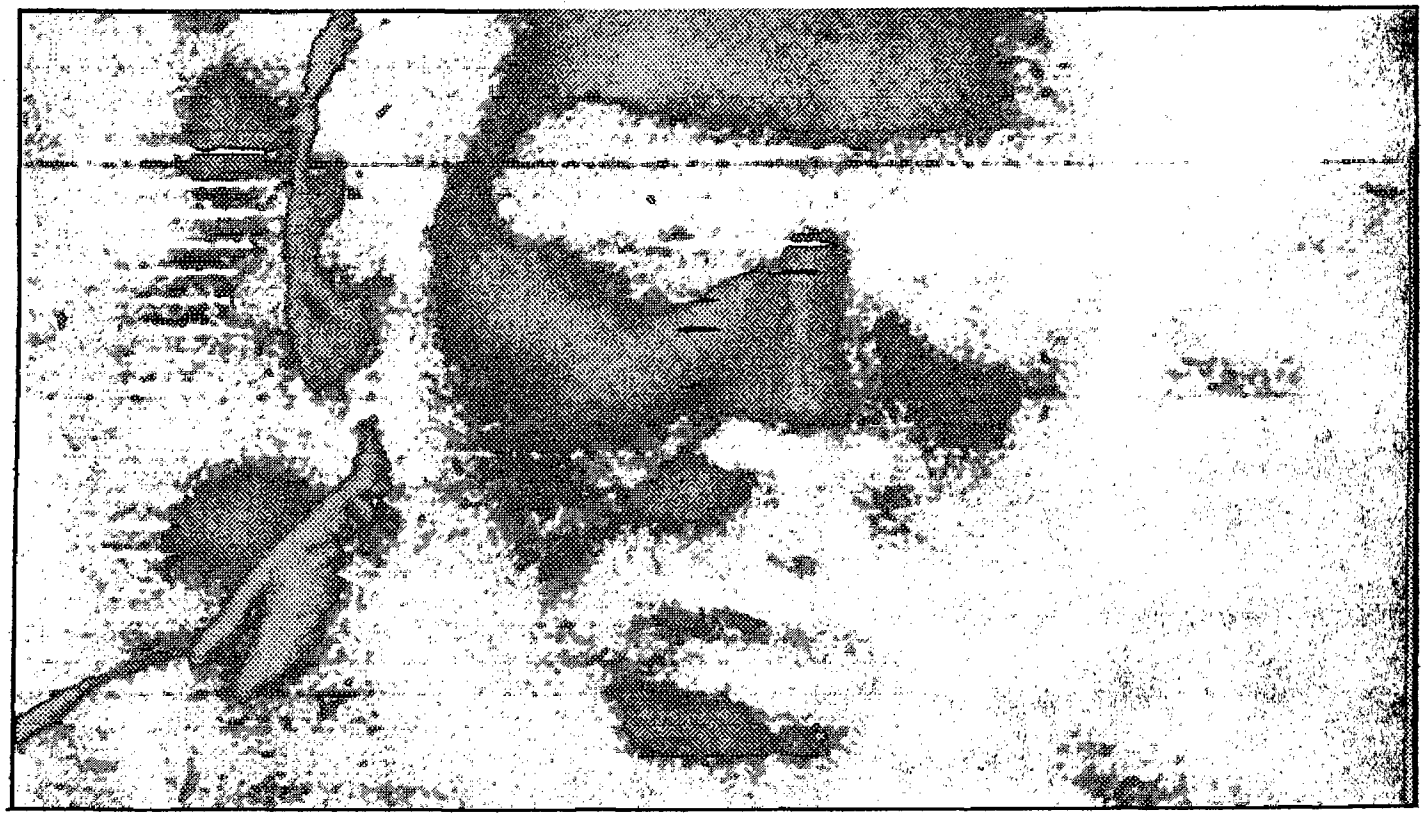
"Per questo del Che non si potrà mai parlare al passato".

Gianrocco Traisci

L'ultima lettera di Guevara

Cari vecchi, un'altra volta ancora sento i miei talloni sotto il costato di "Ronzinante" e riprendo il cammino. Nulla in me è sostanzialmente mutato, solo che io mi sento assai più consapevole e il mio marxismo si è approfondito e affinato. Credo nella lotta armata come unica soluzione per i popoli che combattono per la loro libertà, e io sono conseguente alla mia convinzione. Molti mi considerano un avventuriero, e infatti lo sono, ma di un tipo diverso, cioè di quelli che rischia la pelle per dimostrare che vanno avanti. Questa lettera forse sarà l'ultima. Alla mia fine non ci tengo in modo speciale, ma la morte è logicamente possibile. Se così dovesse essere vi bacio per l'ultima volta. Ora quella volontà che ho temprato con amore di artista sosterrà le mie gambe fiaccate e i miei polmoni affaticati. Ricordatevi, di tanto in tanto, di questo piccolo condottiero del ventesimo secolo. A voi un grande abbraccio, da parte del figliol prodigo e ribelle.

Che



Alessandra Riccio: "La crisi di Cuba è solo economica"

Patria o muerte

Alessandra Riccio, professoressa associata di Letteratura Latino-americana all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, è stata cinque anni a Cuba come corrispondente prima de L'Unità *e poi di* Liberazione. *Collaboratrice de* Il Manifesto, *da poco rientrata da L'Avana è tornata, a Napoli, al suo lavoro.*

Quali sono, oggi, le condizioni materiali di vita a Cuba?

Nel 1993 la situazione economica è peggiorata a vista d'occhio, soprattutto per quanto riguarda il trasporto pubblico. Ciò ha comportato notevoli difficoltà per gli spostamenti dei lavoratori, si è cercato di rimediarvi con la cosiddetta ''permuta di lavoro'': nei limiti del possibile e a domanda dell 'interessato, il lavoratore poteva spostarsi, nelle sue stesse mansioni, più vicino casa, con degli scambi di posti di lavoro. L'escamotage non sempre è riuscito, anche se teoricamente è un'idea assai brillante.

Le gravi difficoltà del trasporto pubblico porta, inevitabilmente, tutta una serie di conseguenze...

Infatti questo complica moltissimo la vita dei cittadini cubani: aumenta l'inefficienza e innervosisce molto. Però detto tutto questo, e sottolineando che nelle nostre zone il trasporto pubblico è forse nelle stesse condizioni, si deve pur dire che lì si verifica qualcosa di formidabile: nella maggior parte delle fermate degli autobus l'Azienda dei Trasporti ha posto una coppia di ispettori del traffico, con una divisa gialla, ''los amarillos'', i quali hanno il compito non solo di tenere ordinate le file di persone in attesa, ma anche di fermare tutte le macchine statali, camion, furgoni, per avvicinare i cittadini al posto dove devono arrivare.

Com'è la situazione alimentare?

I Cubani vivono ancora con una tessera, che è una tessera di garanzia, perché assicura a tutti una quota minima indispensabile di alimenti per vivere. Senza dubbio prima con la tessera si potevano comprare più cose; oggi tutto è più limitato, ad esempio il latte, che comunque è garantito ai bambini e agli anziani. A complicare ancora di più le condizioni di vita dei cubani è stata, quest'anno, la scarsa erogazione di energia elettrica, che mentre ai primi del mese si riusciva a regolare, nei mesi di luglio e di agosto è sembrato davvero che non si era in grado di pianificare più nulla. La luce mancava per molte ore al giorno, e ciò ha causato alcuni episodi di insofferenza, soprattutto da parte dei giovani, che si trovavano nella condizione di non poter far nulla per gran parte della giornata. Tuttavia non vi è stata alcuna rivendicazione politica di tali fatti, è evidente che si tratta di casi marginali, nel complesso si ha la sensazione che il paese stia resistendo in una maniera straordinaria, anche perché la crisi, dovuta allo strozzamento economico operato dall'Occidente, determina un calo generalizzato della produzione, che significa crisi occupazionale, alla quale però lo Stato ancora riesce a far fronte, pagando stipendi o comunque un corrispettivo della nostra cassa integrazione.

E per quello che riguarda l'orgoglio di Cuba, gli ospedali?

Gli ospedali cubani funzionavano ad un livello eccezionale, come in Svezia. Dire che oggi sono in difficoltà significa comunque dire che stanno meglio dei nostri ospedali napoletani. Si dà ancora il vitto a tutti, si fanno ogni tipo di accertamenti; la volontà organizzativa è sempre molto forte.

Anche l'istituzione scolastica resiste?

All'inaugurazione dell'anno scolastico, il primo settembre, si è dovuta fare una sottoscrizione popolare tra i cittadini, gli enti e le imprese per avere materiale didattico, per i libri hanno fatto appello a tutti gli studenti affinché dessero i libri degli anni precedenti, ripuliti, ai compagni più piccoli. La stessa cosa si è fatta per le loro piccole divise. Non dimentichiamo poi che fino all'anno scorso esistevano nell'Isola della Gioventù, scuole per ragazzi del Terzo Mondo e cubani. Moltissimi medici, tecnici, ingegneri, soprattutto africani, hanno studiato in quelle scuole. Di qui la famosa barzelletta, che non è cubana, su Reagan, Gorbaciov e Castro caduti con un aereo nelle mani di tribù cannibali. Reagan e Gorbaciov, benché si vantino delle loro super-potenze, vengono messi nel pentolone, Fidel Castro invece si salva perché il figlio del capo-tribù ha studiato a Cuba! Del resto alcune di queste scuole funzionano ancora grazie al contributo di quegli stessi paesi del Terzo Mondo, e comunque a Cuba non è stato chiuso nemmeno un istituto e nel complesso il livello scolastico è più che accettabile.

In ogni campo sembra fortissima la voglia di farcela...

''Patria o muerte'' vuol dire proprio che o la rivoluzione continua o c'è la morte degli ideali, di una ipotesi di uno Stato in cui la prima preoccupazione fosse la giustizia tra gli uomini, in cui si davano pari opportunità a tutti, in cui si garantivano le cose indispensabili alla dignità umana. E lo slogan è ancora molto sentito. Contemporaneamente a questo, però, si assiste a misure molto scoraggianti, come la libera circolazione del dollaro e la possibilità di avere conti bancari, cose che nell'ex Unione Sovietica hanno permesso poi la nascita di questi imprenditori pescecani, di queste nuove mafie.

Come riattivare l'economia cubana?

Al paese è venuto a mancare non solo l'aiuto dei paesi dell'Est, ma anche il cliente, il compratore, e ancora è venuta a mancare la tecnologia. E' un paese che è stato mollato, e ora non ha che arrangiarsi...

Quali possono essere gli aiuti per Cuba?

Tutti gli aiuti di solidarietà hanno avuto un effetto morale stimolante. Ma in realtà per salvare Cuba c'è bisogno di grossi crediti internazionali, come del resto li hanno tutti i paesi, si pensi a quello che è costata la Somalia all'Italia, per arrivare al punto dove sta oggi. Cuba ha bisogno di molto meno, ha solo 11 milioni di abitanti (come la città di Mosca), e per di più è un paese già organizzato.

Vi sono comunque delle aziende che vanno contro il diktat statunitense dell'embargo?

Ce ne sono un centinaio, piccole, medie e anche grandi, come alcune industrie petrolifere, la Total ad esempio, che stanno facendo a loro spese delle esplorazioni a rischio, se trovano il petrolio faranno fifty-fifty col governo cubano. Si tratta però di risultati di là da venire, per questo ci si deve affidare all'industria turistica, nonostante tutti i problemi ideologici, etici che essa comporta. E infatti anche l'industria farmaceutica, che era un gioiello per Cuba, si è fermata, è ovvio che tutte le iniziative e le scoperte ''fatte in casa'' sarebbero schiacciate dalle multinazionali. E' il caso di una eccellente medicina contro il colesterolo, cubana, che un distributore italiano aveva comprato; sotto il ricatto della ''Bayer'' la produzione locale del farmaco si è dovuta interrompere.

Ma in cosa consiste concretamente questo blocco?

Un avvenimento accaduto al Presidente della Repubblica Cubana, Castro, può chiarire a quale livello di intolleranza siano giunti gli USA. Castro, in Colombia assieme al suo Ministro degli Esteri, invitato dallo stesso Presidente di quel paese, non poteva ripartire alla volta di Cuba, perché l'aeroporto di Cartagena, in cui si trovava il suo aereo, era operato come combustibile dalla Texaco e dalla Esson che non volevano ''violare'' le leggi del loro paese, gli Stati Uniti. E così il presidente colombiano ha dovuto mandare un'autocisterna a prendere il combustibile in un aeroporto militare.

Cambiando argomento, qual'è la situazione politica cubana e la stessa posizione di Fidel Castro?

Sebbene la gravissima crisi abbia causato un calo di popolarità per Fidel Castro, c'è da dire che le stesse opposizioni non sono mai riuscite a creare un dibattito. Esiste un gruppo, il più potente non per la sua base militante ma per i soldi e i collegamenti con Washington, la Fondazione Cubano-Americana, che raccoglie però dei grandi fascisti i quali hanno fatto fortuna in aziende molto chiacchierate. Questi operano dall'esilio ma anche all'interno di Cuba i gruppi di opposizione mostrano di non avere alcun programma chiaro di riforme; l'unica parola d'ordine è quella di abbattere Fidel Castro, e nemmeno tutti, in quanto molti vedono una possibile transizione con Castro. Ma sul dopo, su cosa vogliono costruire, c'è il buio più assoluto. Castro è dunque l'unica alternativa valida e la gente, per il suo carisma, la sua coerenza, la sua fedeltà alla Rivoluzione, sente che è comunque meglio stare con lui. Oggi si ripone, poi, una grande speranza nell'Assemblea Nazionale che è guidata da un uomo di grande prestigio, Ricardo Alarcon. Questo per dire che la crisi di Cuba è solo economica, se entro diversi anni diverrà politica (perché l'economia travolge ogni cosa) si vedrà quali saranno le soluzioni che si adotteranno.

L'ultima domanda, il ricordo del ''Che'' è ancora vivo a Cuba?

Il Che è come un nume tutelare della rivoluzione cubana. Tutti lo amano, però i tempi sono molto cambiati. La realtà che vive Cuba ora è molto diversa dai propositi del Che, e la sua stessa idea di rivoluzione ''mondiale'' è stata sconfitta mentre Cuba sta andando avanti. Rispetto all'esplosione dell'immagine del Che qui in Italia, c'è poi da considerare che a Cuba c'è un altro grande personaggio della Rivoluzione Cubana: Fidel Castro, il quale, essendo cubano, aveva la responsabilità del suo paese, ed è restato a guidare ''quella'' rivoluzione mentre il Che, con la sua splendida utopia rivoluzionaria, era a fomentarne un'altra. I monumenti cubani al Che del resto non sono tanto ''convenzionali'': mi raccontava sua figlia che a Moa, regione mineraria dove Guevara si recava spesso in qualità di Ministro dell'Industria, non solo lei stessa, medico pediatra, era riconosciuta e benvoluta da tutti, ma addirittura che gli operai del posto godevano ancora, in tempi così difficili, della dieta alimentare speciale fatta dal ''Comandante'', a tutela della loro salute. Lì è evidente che il Che è un idolo, del resto in ogni casa cubana vi è una foto del giovane medico argentino.

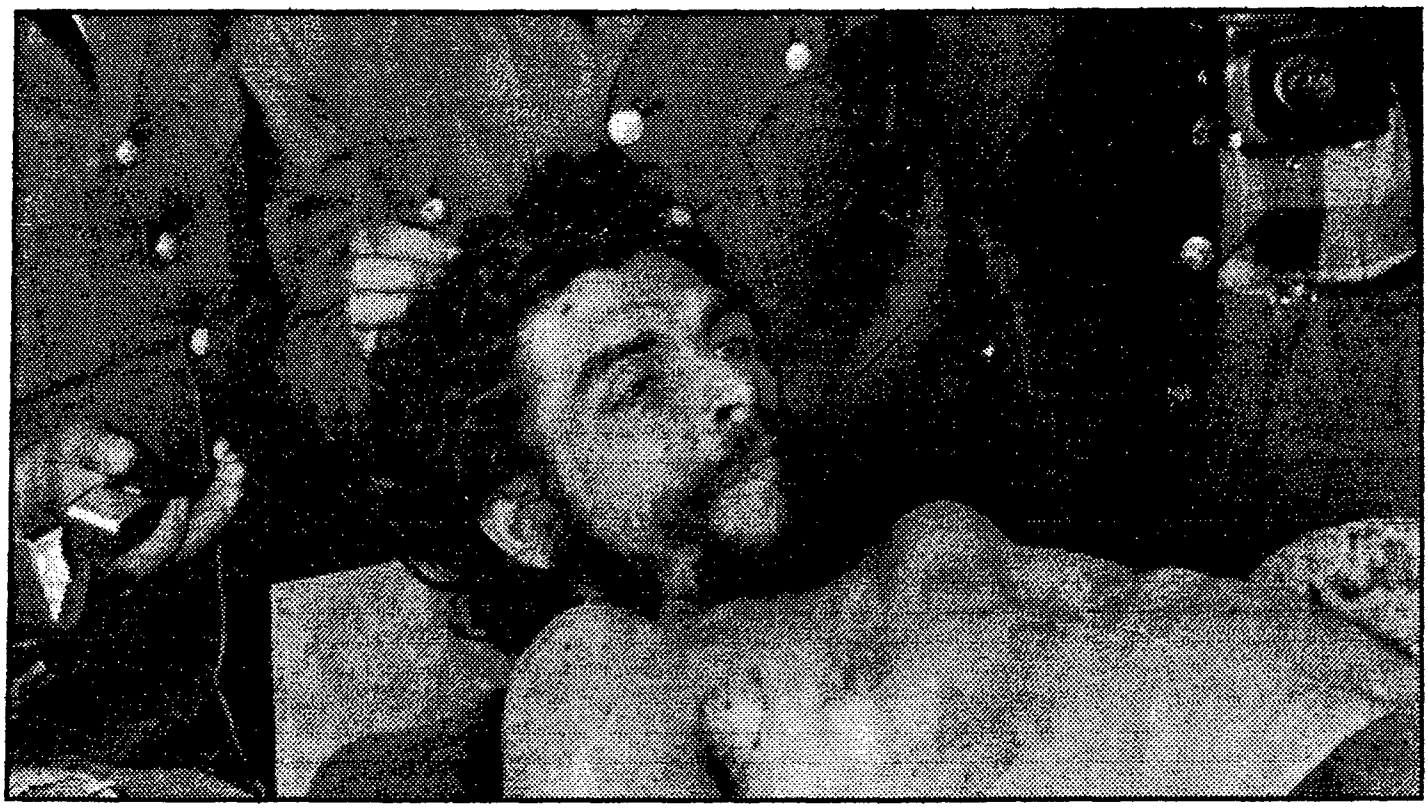
a cura di **Luca Salza**

L'arte "de la revolucion"

Tra marxismo e leninismo

Di Ernesto Che Guevara si sono dette troppe cose inutili e vuote.
Non sembra affatto che il suo grido, qui, nell'occidente cialtrone, sia giunto "ad orecchie capaci di ascoltarlo". Finora, da noi, nessuna mano si è levata coraggiosamente per raccogliere il suo fucile di rigore e determinazione.
E le chiacchiere, e le canzoni, su questo grande comandante rivoluzionario e coerente materialista, sono servite solo a riempire pateticamente l'atmosfera serale di un pugno di balordi rammolliti e vigliacchi.
Il Che non poteva immaginare che la sua storia sarebbe servita, di tanto in tanto, nei bivacchi della "sinistra", a far brillare la retorica di qualche dirigente ipocrita e filisteo.
Mi è stato chiesto cosa pensassi del Che.
Rispondo con assoluta certezza che il Che non avrebbe desiderato essere un "mito" e che la sua unica ed incrollabile speranza era tutta in quella frase contenuta nel suo messaggio all'Assemblea della Tricontinentale scritto pochi mesi prima della morte, in Bolivia: "...che altre mani si leveranno ed impugneranno le nostre armi". Questo non è avvenuto in nessuna forma e in nessun modo, per cui non abbiamo, francamente, alcun significato possibile, immaginabile, quando in assoluta placidità sventoliamo la sua bandiera.
La pusillanimità diffusa e l'arrivismo piccolo-borghese, creano imbarazzi persino quando è necessario criticare un dirigente opportunista che il Che avrebbe preso a calci nel sedere.
Ed è veramente triste vedere poi che queste stesse larve spocchiose si fregiano di distintivi e di poster nelle loro case, che raffigurano il volto di questo irriducibile combattente.
So che qualche tronfio vermiciattolo, ora, si sta dimenando risentito e turbato per la mia "solita mancanza di moderazione". Che si gonfi pure di bile: "la verità è tanto poco moderata quanto la luce", scrisse K. Marx nel suo *Saggio sulla libertà di stampa*.
No, il Che non può prestarsi alla moda. Ne può essere venerato alla stregua di un Gesù Cristo rosso.
Alberto Granados, un compagno di viaggio di Guevara in Perù, ricorda: "Un giorno stavo parlando della possibilità di arrivare al potere e cambiare la vita di quella povera gente. Dicevo che si doveva fare la riforma agraria. Ernesto levò la testa per guardarmi sorridendo e mi disse: -fare la rivoluzione senza sparare? Tu sei matto-".
Cari compagni, sono convinto che più di sprofondare in un futile eccesso di chiacchiere si debba sprofondare nella sensibilità inquieta e acutissima di questo grande artista della rivoluzione, prendere esempio dalla sua inflessibilità di guerrigliero per conquistare quello stadio in cui "l'uomo cessa di essere schiavo e strumento del mezzo e diventa l'architetto del proprio destino".
E sia chiaro, considerare il Che un artista della rivoluzione non vuol dire compararlo ad un eroe romantico, negargli il carattere di socialista scientifico. Era lo stesso Marx a definire l'insurrezione un arte, mentre V. I. Lenin era addirittura convinto che "non si può rimanere fedeli al marxismo, rimaner fedeli alla rivoluzione senza considerare l'insurrezione come un'arte".

Alfonso Esposito



Maggio 1848

Assalto alla "Casa Bianca" napoletana

Le recenti tristi vicende di Mosca ci riconducono, sul filo della storia, ad un altro episodio piuttosto simile, che vide come scenario Napoli e come protagonista il suo fragile Parlamento, neonato nel tentativo di dare un volto costituzionale e più umano all'oppressivo regime borbonico. Anche qui il potere "legittimo" stroncherà senza riguardi la più elementare forma di rappresentanza popolare e lo farà con le tracotanti modalità proprie della più dura tirannide.

Quest'articolo va inteso dedicato ai tragici avvenimenti di Mosca, ai caduti, al turbinio di sentimenti, di istanti, di immagini prontamente trasmesse da radio e tivvù in un lungo, spettacolare, cinico show.

1848, l'anno fatale. Le notizie dei moti scoppiati al di là e al di qua dello Stretto di Messina, provocano a Napoli vivo fermento. Cresce il nervosismo ed il monarca borbonico Ferdinando II non riesce ad impedire le dimostrazioni di piazza, nonostante la ridda di bastonature feroci e di arresti che anzi finiscono per trasformare le prigioni in palestra politica per i liberali.

Già alla fine di Gennaio il precipitare degli eventi, anche se in maniera piuttosto pacifica, costringe il re a formare un ministero costituzionale. Sono mesi febbrili. Alterne vicende contrassegnano la situazione europea ed interna al regno ove la rivoluzione di Palermo porterà all'inaugurarsi del Parlamento siciliano, il 25 Maggio. Tale apertura è però all'insegna del separatismo ed anche questo "gretto" orientamento, dietro cui si celano anche pressioni straniere, favorirà poi implicitamente il disegno reazionario borbonico. Nondimeno, gli avvenimenti sembrano travolgere egualmente il partito monarchico. In particolare l'ingresso in Lombardia di Carlo Alberto con la bandiera italiana diffonde entusiasmo nella capitale ed una grande dimostrazione chiede a gran voce l'invio di un corpo di spedizione al fianco dei piemontesi, per scacciare lo straniero austriaco.

Ferdinando lascia crescere l'"anarchia" per spaventare il ceto medio e indurlo a accogliersi all'ombra del trono, mentre finge di accogliere tutte le richieste della piazza, compreso il corpo di spedizione al Nord, con bandiera italiana, al comando di Guglielmo Pepe. E' il 3 Aprile.

Il giorno 18 si svolgono le elezioni che portano in Parlamento una maggioranza di deputati liberali, molto risoluti a difendere la Costituzione. Purtroppo essi sono isolati, e blandamente sostenuti dallo stesso ministero, composto in gran parte di avvocati che hanno fede solo nelle chiacchiere, si spaventano di fronte alla durezza della lotta e sono sempre pronti a dimettersi mentre i nemici lo soffocano giorno per giorno in una invisibile ragnatela, fatta di voci allarmistiche, di notizie scoraggianti, di velenose accuse contro lo spirito «comunistico» dei contadini e l'ateismo dei liberali.

La situazione esterna precipita, con gli austriaci che sembrano ribattere colpo su colpo; e la secessione della Sicilia completa un quadro che spinge Ferdinando II ad irrigidirsi su posizioni autoritarie.

L'occasione per la prova di forza è offerta dalla disputa sulla formula del giuramento che gli eletti del popolo devono prestare all'apertura dei lavori parlamentari: il re non concede alcuna apertura verso il programma elaborato il 3 Aprile, e tiene duro nonostante la vibrante protesta opposta dai deputati che si sono riuniti nel palazzo municipale di Monteoliveto, antistante palazzo Gravina, l'attuale sede della facoltà di Architettura.

Le trattative condotte febbrilmente il 13 e il 14 Maggio nella speranza di trovare un punto d'incontro, s'infrangono contro la caparbia resistenza del monarca, col risultato di spingere i rivoluzionari più determinati a staccarsi definitivamente dal blocco legalitario.

Il dramma si consuma in poche ore. La sera del 14, il ministro Conforti si presenta a Monteoliveto con una nuova formula scritta di suo pugno dal re ma priva di varianti sostanziali: i deputati la respingono sdegnosamente. In sala si accende un gran tumulto, mentre in piazza la folla agita un mare di fiaccole incitando a gran voce i suoi rappresentanti a non cedere.

A tarda ora, l'episodio decisivo. Un gruppo di cittadini guidato da un ufficiale della guardia nazionale irrompe in Parlamento per annunciare che le truppe borboniche stanno per mettersi in marcia e che bisogna alzare le barricate.

All'alba del giorno 15 esse sono innalzate in via Toledo, a Santa Brigida, a San Ferdinando, in tutto il centro. Dirà il Settembrini: «C'è gente armata, chi in divisa di guardia nazionale, chi in abito e nero cappello calabrese, facce sconvolte, diverse favelle e strane».

Il grido degli insorti è «si mandino tutti i soldati in Lombardia, si diano i castelli al popolo». Ma Ferdinando non scherza. Le truppe escono all'alba per presidiare, fronteggiati minacciosamente dagli insorti, i punti strategici della città.

Le undici e mezzo sono scoccate da pochi secondi quando una fucilata rompe il silenzio che pesa su piazza San Ferdinando. E' l'inizio della carneficina.

Al nutrito fuoco dei borbonici, si risponde dalle barricate, tra gli applausi che piovono dai balconi, dove la brava gente segue, come a teatro, la fase degli scontri.

Presto nell'allucinante dolcezza di una giornata tersa ed assolata, migliaia di colpi prendono a piovere dai castelli, riempiendo di fumo e terrore Napoli.

Le milizie nazionali e gli svizzeri, a passo di carica e sciabole sguainate travolgono le fragili difese popolari. I soldati avanzano casa per casa, liquidando facilmente gli scarsi nuclei di insorti che sono armati di soli moschetti.

A sera l'ordine è ristabilito, centinaia di prigionieri sono tratti a Castelnuovo e molti di essi fucilati nel fossato. Anche i deputati asserragliati nel Parlamento devono piegarsi all'intimazione del comandante ed escono in mezzo a due file di soldati, nel chiarore dell'incendio che sta divorando palazzo Gravina.

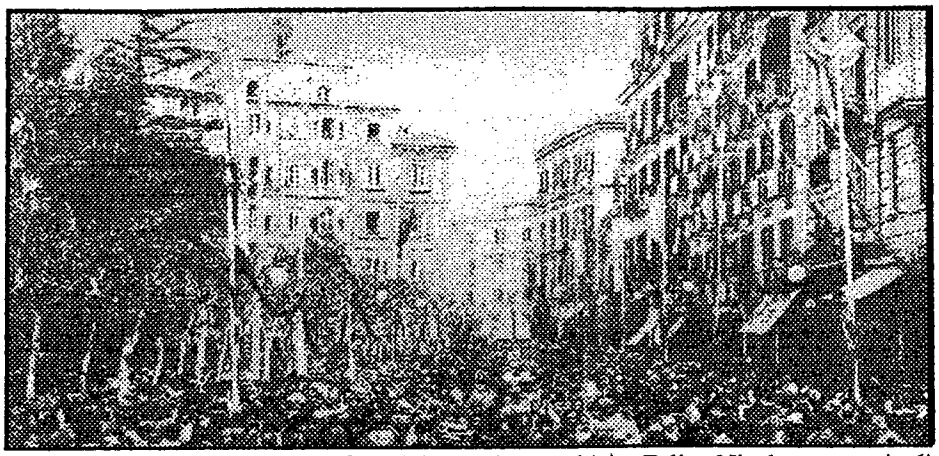
Il giorno 16 la svolta politica: il re emana un proclama che forma un nuovo governo improntato ad uno spirito antidemocratico che si manifesta sin dai primi provvedimenti: il disarmo della guardia nazionale, la chiusura delle camere, il richiamo del corpo di spedizione comandato dal Pepe. Salvo il generale e pochi fedelissimi, tutte le truppe rientrano in patria: l'esercito, dunque, è con il re. La rivoluzione, come dice Settembrini, «è vinta in ogni parte».

Favorito dalle vicende europee e dalla riannessione della Sicilia, Ferdinando restaura il dominio assoluto, lasciando deperire la Costituzione senza prendersi nemmeno la briga di abrogarla.

Bruno Buonomo

Castellammare di Stabia

Note di storia urbana



Castellammare durante il viceregno spagnolo

Mentre gli spagnoli del re d'Aragona Ferdinando II il Cattolico (1479 -1516), comandati da Consalvo Fernandez de Cordova (1453-1515) avanzano da sud contro re Federico d'Aragona (1451-1504), i francesi di re Luigi XII (1498-1515) e le truppe del duca Cesare Borgia, che avanzano da nord, il 24 luglio 1501 occupano Capua. E ad Aversa il giorno dopo, i generali francesi ed il duca Borgia ricevono il re Federico, venuto a segnare una tregua che lasciava la capitale ai nemici: appunto dal 25 luglio 1501 si considera finito il regno degli aragonesi. Ma solo due anni dopo il regno napoletano passa dai francesi agli spagnoli che, guidati da Consalvo de Cordova, entrano in Napoli nel maggio 1503.

Nell'età vicereale Castellammare di Stabia accresce la sua importanza per la sua prossimità alla capitale, per il suo porto, nonché a causa di illustri feudatari. Intanto nel 1501 ben quaranta famiglie stabiesi trovano rifugio a Vico Equense in quanto Castellammare si era dichiarata a favore di re Federico d'Aragona e si temeva un attacco da parte delle truppe francesi di re Luigi XII.

Pochi anni dopo, il 3 giugno 1507, con un privilegio, re Ferdinando II il Cattolico - che si trovava a Napoli dall'anno precedente - per restituire ai baroni ribelli alcuni feudi confiscati e per garantire una rendita annua di pari valore alla regina Giovanna III d'Aragona, le cede in cambio numerose terre, riprendendo nel suo demanio altre città e terre.

Il re Cattolico concede quindi alla regina Giovanna III Castellammare di Stabia, Castrovillari, Catanzaro, Cava de' Tirreni, Farindola, Giovinazzo, Lucera; Maratea, Molfetta, Montebello, Penne e Taverna; prese in cambio per sé: la contea di Archi, Atena, Borrello, Bucchianico, Castelgiudice, Fallo, Frattapiccola, Guglionesi, Montepeloso, Montelapiano, Mottola, Pescocostanzo, Rosello, S. Martino in Pensilis, Tornareccio, Villa S. Maria. La regina Giovanna III, già vedova di Ferrante d'Aragona re di Napoli da lei sposato nel 1476-77, dal 1499 aveva soggiornato presso la corte di Barcellona, mentre si verificava il crollo politico degli Aragona di Napoli: Poi re Federico moriva in esilio, mentre il duca di Calabria era quasi prigioniero presso la corte di Spagna. Dopo sette anni - il I ottobre 1506 - con il re Cattolico e la di lui sposa Germana di Foix, Giovanna III ritorna nel regno di Napoli che ormai appartiene alla Spagna ed è retto dal viceré de Cordova; la regina Giovanna III con la figlia tenne corte nel Castel Capuano - presso la grande villa Duchesca fatta costruire da Alfonso d'Aragona duca di Calabria - lasciando poi erede (scompare il 7 gennaio 1517) la figlia Giovanna IV che muore poco dopo, il 28 agosto 1517. Mentre Giovanna III fin dal 1406 aveva promosso la fondazione, a Somma Vesuviana, del convento francescano dell'Osservanza di S. Maria del Pozzo, la figlia Giovanna IV il 5 aprile 1517 ordina la riparazione delle mura e del molo di Castellammare e concede alla città capitoli e grazie.

La città di Castellammare resta demaniale dal 1517 al 1519 ed è retta da alcuni governatori. Un anno importante è il 1519: Vengono riparate le mura della città e munite di bombarde; inoltre alcune famiglie decidono di fondare un sedile "dei nobili". La città è inoltre sede di importanti uffici: fra questi la dogana ed il fondaco del sale, che curava la vendita e la distribuzione del sale, allora monopolio di Stato. Nel dicembre 1518 è doganiere del sale di Castellammare lo spagnolo Narciso Borrel, "subalcaide" del castello di Brindisi; nel 1521 succede poi nella carica ad un Francisco de Marchisio, Felipe Nicola, segretario di Mercurino Arborio (1465-1530)), marchese e poi conte della Gattinara, segretario di Margherita d'Austria e poi Presidente del Parlamento di Borgogna; Gran Cancelliere reale, fu tra i più autorevoli consiglieri dell'imperatore Carlo V; ed a Matteo de Marchese succede più tardi (1530), come titolare della Dogana, il magnifico capitano Francisco de Santa Cruz. La città nel XVI secolo è un centro economico attivo, dove si trattavano il grano, la seta ed i prodotti della pesca. Al commercio della seta erano interessati anche i non regnicoli, per esempio i toscani; inoltre le navi rifornivano la città di grano imbarcato altrove: Di solito poi a Castellammare, come a Vico Equense ed a Sorrento, si salavano in barili le sarde e le alici pescate nel golfo di Napoli.

Nell'aprile 1527 la città viene invasa dalle truppe francesi comandate dal Lautrech e dall'ammiragli Andrea Doria (14666-1560). E il 22 aprile 1529 l'Università stabiese ha comunicazione dalla Regia Camera della Sommaria che Castellammare è stata concessa in feudo al conte Filippino Doria, figlio di Bartolomeo e di Lucrezia del Carretto, cugino del celebre ammiraglio Andrea; e Carlo V nel 1536 concede allo stesso Filippino la città di Lanciano con altri territori.

Nel 1531 Castellammare di Stabia è tassata per 628 fuochi, ossia focolari; in quest'anno la Mensa vescovile dispone di una rendita di 850 ducati. In ricompensa dei servizi prestati durante le guerre d'Italia, con privilegio dato a Ratisbona il 29 luglio 1532 Carlo V nomina governatore di Castellammare Giovanni de' Sangro di Napoli. E con privilegio dato nel Ca-stelnuovo di Napoli il 22 marzo 1536 lo stesso imperatore conferma alla città di Castellammare i privilegi già concessi nel 1424 dalla regina Giovanna II.

Francesco Starace

Settembre 1943

Castellammare si ribella all'occupazione nazista

Cara Redazione,
ovviamente sono stabiese, e confesso, davanti alla lettura storiografica delle Quattro Giornate di Napoli del settembre 1943 scritta da "cronisti" di quel tempo, e da storiografi di buon valore, che ritengono quegli avvenimenti di liberazione dal tallone tedesco, i primi verificatesi in Europa, di rimanerne sconcertato.
Ma come, mi dico, è possibile che neppure i redattori di Guernica, che suppongo siano stabiesi come me, non hanno mai passeggiato in Villa Comunale e mai si sono soffermati davanti alla lapide del suo viale centrale dove è fissata, col nome di un comandante di Marina tale Baffigo insignito di medaglia d'oro al merito partigiano? E nessuno, cronista o storico stabiese, sessantenne, ricorda la ribellione del popolo stabiese alle prepotenze teutoniche? E quel piccolo gruppo di militari della "territoriale" di stanza presso lo stabilimento Avis, che sollecitato dai cittadini a reagire alla invadenza militare, partì colla mitragliatrice Breda del 1915/1918 e si installò a pié della Casa del Fascio e mitragliò i tedeschi che si affacciavano da Piazza Ferrovia? E il soldato tedesco che, dalle scale della ferrovia, sparò ad un pover'uomo di nome Lupacchini all'ultimo piano di palazzo Arienzo? E gli abitanti di via Rispoli che lanciavano suppellettili dai balconi e dalle finestre e sparavano sui soldati tedeschi?
E l'arrivo dei carri armati Tiger, da Pompei, uno dei quali da piazza del Duomo sparò nel palazzo di fronte perché sui tetti i marinai con bombe a mano assaltavano i tedeschi? E la camionetta tedesca distrutta in Villa Comunale? Etc. etc. E non potrebbe il prof: Mannara (allora giovane) dire di che cosa parlamentò coi tedeschi a Piazza Municipio? Etc. etc. Facciamo salvo i lettori dal leggere il manifesto affisso dal podestà di allora che invitava perentoriamente, minacciosamente i giovani cittadini a presentarsi per il lavoro tedesco, altrimenti sarebbero stati fucilati.
Non si vuole nulla togliere al valore dei napoletani, nostri compaesani, ma essi devono sapere che prima di loro vi è stata Castellammare a tentare di ribellarsi alla protervia teutonica!

Giuseppe Lusciano

Un invito agli stabiesi

Ricostruire la memoria storica

La lettera del concittadino Giuseppe Lusciano, relativa agli avvenimenti accaduti a Castellammare nel mese di settembre 1943, potrebbe aprire un inedito filone di ricerche storiche e umane. Certo è vero ciò che lamenta il Lusciano. In effetti egli si chiede come sia possibile ignorare avvenimenti che dimostrano, ancora una volta, il grande spirito di libertà che anima da sempre il popolo stabiese. E come ciò sia possibile ad appena cinquant'anni di distanza.
Io credo che il problema non sia quello di voler ignorare tali accadimenti, ma soltanto una mancata curiosità storica verso di loro, dovuta al nostro maledetto difetto di memoria storica che ci induce a dimenticare gli avvenimenti del passato.
Dal canto mio confesso la mia ignoranza. Ad esclusione della vicenda Baffico, di cui dirò, e del manifesto del Podestà che invitava i giovani a recarsi in Germania per lavoro, nulla sapevo degli altri fatti segnalati dal Lusciano. Ma è proprio grazie a persone come lui che, a mezzo secolo di distanza, è possibile squarciare il velo del silenzio ed iniziare una seria ricerca.
Per quanto riguarda l'uccisione del comandante Domenico Baffigo, basti ricordare che questi, alla data dell'armistizio, era incaricato dell'allestimento di un incrociatore nel Cantiere Navale di Castellammare. Accortosi che i tedeschi avevano intenzione di minare tutto il Cantiere, alla testa di pochi marinai ne tentò la difesa, tenendo in scacco varie centinaia di tedeschi. Ma il giorno 11 settembre 1943, attirato fuori per parlamentare, fu proditoriamente e barbaramente ucciso, nonostante portasse la bandiera bianca, tanto che il suo corpo non fu più ritrovato. Per tale azione al Baffico, già titolare di tre medaglie d'argento al Valor Militare, una medaglia di bronzo e una croce di guerra, fu conferita la medaglia d'oro alla memoria. Nello stesso giorno, sulla spiaggia di Pozzano i tedeschi fucilavano nove ostaggi, fra i quali due donne; mentre moriva, sempre in un conflitto a fuoco con i tedeschi, il carabiniere Alberto di Maio, preposto alla difesa dei Cantieri Metallurgici.
Questi i pochi avvenimenti a mia conoscenza (non diretta, a quell'epoca avevo pochi mesi di vita). La lettera del Lusciano ne riporta altri, alla grande maggioranza ignoti. Ed allora, approfittando dello spazio messomi a disposizione dagli amici di *Guernica*, vorrei lanciare un appello: invitare tutti coloro che hanno assistito o, meglio, sono stati protagonisti di tali avvenimenti a comunicarceli o, comunque a mettersi in contatto con il sottoscritto, per tentare di raccogliere in modo critico tali testimonianze *di passione e di fede*, per trasmetterle intatte alle future generazioni. E' questa una parte non irrilevante della storia del nostro popolo.

Giuseppe D'Angelo
soprintendente archivio storico comunale

Tempo libero e impegno sociale

La distribuzione nell'arco della vita ed i modi di impiego del tempo stanno cambiando in tutto il mondo occidentale.
Non è una tendenza sotterranea, ma qualcosa sotto gli occhi di tutti, cui tuttavia non si presta molta attenzione.
Nel campo della produzione, l'automazione, la riduzione di manodopera, l' iperspecializzazione dei lavoratori, il conseguente incremento dell'esercito dei disoccupati, sono situazioni sempre più familiari, destinate ad aumentare parallelamente (ma non è necessario stabilire un rapporto di stretta correlazione tra i due eventi), gli organi amministrativi degli stati sono chiamati ad assumere decisioni ad alto contenuto tecnico, influenzati dal potere economico che non conosce frontiere, cui si affiancano organismi elettivi la cui efficienza è messa in pericolo dalla mole e dalla complessità delle richieste della società, al punto che è una tendenza consolidata (cui si è allineata anche l'Italia) o introdurre leggi elettorali maggioritarie per confinare le minoranze in un recinto stretto, o accentrare su una figura eletta a suffragio universale molte decisioni. In parecchi casi, si sono seguite entrambe le strade: Parlamento eletto su base maggioritaria e Repubblica Presidenziale.
I paesi occidentali erano giunti ad una precisa scansione della vita dei loro abitanti, chiudendoli nel ciclo di produrre per guadagnare ciò che serve ad acquistare beni e servizi che altri hanno creato, per poi consumare e ri-iniziare.
C'era anche, tuttavia, un tempo per influenzare con un'azione di classe o di ceto i meccanismi politico-sociali della propria quotidianità, con una azione che passava dalle forme "alte" della conflittualità, della rivendicazione, a quelle "basse" del mercanteggiamento con gli esponenti politici.
Questo imperfetto e criticato equilibrio è in crisi, e non conosciamo gli esiti futuri.
Possiamo però guardare ai precedenti storici: i fascisti furono la risposta alla pressione di milioni di disoccupati e dei loro antagonisti di classe su apparati statali in crisi, in cui le decisioni si accentravano su corpi elettorali ristretti, su camere regie, su primi ministri-cancellieri con ampi poteri; rappresentarono inoltre, piaccia o no, la razionalizzazione in senso radical-reazionario della richiesta di partecipazione al potere delle masse, attraverso controlli capillari sui cittadini, mobilitazioni, buffonesche parate paramilitari, sino all'esito tragico di una guerra vera e propria.
Ora, i figli dei disoccupati, i disoccupati stessi, prodromi di una situazione futura più grave, si aggirano nelle periferie-ghetto incrementando le fila delle organizzazioni criminali (nel Sud Italia), di quelle razzistico-nostalgiche (nel Nord Italia e nel resto d'Europa), o semplicemente organizzando esibizioni di pura violenza in uno stesso contesto razziale o interetnico, per il predominio dei traffici illeciti (si pensi alle bande che si contendono il dominio delle strade USA).

Se le premesse e l'analisi sono giuste, l'unico esito logico è una "razionalizzazione" che alcuni soggetti forti attueranno nel medio termine, assorbendo questo esercito di "senza tempo", impiegandolo in altri compiti.
Restare spettatori inerti non ha senso: ma che fare?
Su queste considerazioni sarebbe utile un dibattito. Forse scaturirà ma per ora ci limitiamo ad esporre alcune nostre indicazioni sommarie.
Se è vero che si può ridistribuire quella parte del reddito dell'industria investite oggi nella manodopera, in un futuro prossimo di automazione quasi completa, si possono anche restituire ai cittadini i poteri decisionali che gli sono stati sottratti.
Una ridistribuzione di poteri dall'alto in basso, che sia sostenuta da una critica forte alla invadenza ed al tecnicismo delle decisioni dello Stato, ridarebbe alla Società l'esercizio di compiti e doveri di cui i cittadini sono ora espropriati; l'assunzione di un ruolo di operatori e controllori delle istituzioni (di cui ora sono al massimo utenti), all'interno di entità politiche più piccole dello Stato, significherebbe legare ad un progetto politico di autentica democrazia dell'agorà le masse sradicate che il cammino del capitalismo "avanzato" ed un inintellegibile moloch statale stanno creando.
La trasformazione della democrazia rappresentativa in democrazia partecipativa, è un delicato passaggio che implica una critica radicale ai sistemi di produzione, ma soprattutto a quell'intoccabile concetto di Stato post-ottocentesco che si erge indistruttibile.
Uno spettro si aggira per l'Europa: l'eccesso di tempo e l'assenza di suoi impieghi.

Vincenzo Grimaldi

Sandman, Shade, Death...

La bellezza della Morte

Uno sguardo enigmatico e tristemente consapevole delle asperità e degli anfratti che si celano nel cuore e nella mente degli uomini; un viso pallido, spettrale e rassicurante ad un tempo, maschera segnata da lunghi e tortuosi viaggi all'interno del sottile continuum spazio-temporale; un ampio mantello nero che lo avvolge nella sua malinconica maestosità.

Così si palesa *Sandman*, Signore dei sogni e del mondo onirico, agli occhi degli esseri umani.

Ideato intorno alla seconda metà degli anni '80 da Neil Gaiman, scrittore e sceneggiatore inglese, dotato di fervida fantasia e di straordinaria sensibilità, per la casa editrice statunitense DC COMICS - la stessa che produce da decenni gli albi e le collane di personaggi fumettistici famosissimi quali *Superman*, *Batman*, *Flash*, *Wonder Woman* ecc.- questo cupo ed inquietante "character" si propone come insolito protagonista di un serial mensile divenuto in breve tempo, nei paesi di lingua anglosassone, un vero e proprio oggetto di culto per moltissimi lettori di *comics*.

Lontano dagli echi fracassoni e dalle atmosfere supereroistiche ed ipertiroidee che dominano ormai l'attuale mercato dei comic-book, le vicende dell'"Uomo della sabbia" - così denominato in riferimento ad alcune tradizioni e leggende di origine celtica, attinenti al sonno e alla matrice dei sogni - si diramano spesso in contesti quotidiani e minimalisti che nascondono, tuttavia, "scarti" imprevisti verso dimensioni magiche, infernali e lisergiche rette da un gruppo di esseri soprannaturali denominati *Endless*.

Gli "Immortali" sono entità metafisiche legate fra loro da un inscindibile vincolo fraterno, che condizionano da sempre il destino dei viventi: esse si identificano con *Desire* (Desiderio), *Destiny* (Destino), *Despair* (Disperazione), *Delirium* (Delirio), lo stesso *Sandman* (Sogno), *Olethros* (Distruzione) e - l'ultima ma in assoluto la più importante: *Death* (morte).

Diversamente da come viene raffigurata secondo i canoni dell'iconografia classica, Morte, nelle storie del nostro Morfeo, assume le fattezze di una pimpante teen-ager abbigliata in perfetto look "dark" e dotata di un frizzante e surreale "sense of humor".

Amata da subito dal Fandom e dalla critica fumettistica specializzata; assunta a modello comportamentale ed estetico per ragazze in cerca di equilibrio "alternativo", la signora dell'Oblio oltre a vedersi dedicare negli ultimi mesi una mini-serie personale composta da tre albi ed intitolata *The hig coast of living*, è stata scelta come bizzarra promotrice del fumetto-opuscolo rivolto alla prevenzione del virus HIV, proposto nel numero scorso.

Un'iniziativa ideata (senza alcun scopo di lucro) e supervisionata da Karen Berger, editor di grande capacità, alla quale il comitato gestionale della DC COMICS ha affidato la cura della linea produttiva, sorta recentemente, denominata VERTIGO che comprende quasi tutte le pubblicazioni "suggested for mature readers" (rivolte ad un pubblico maturo) facenti capo alla publishing house in questione.

Testate "anormali", sorprendenti, imprevedibili, dalle quali emergono prepotentemente tematiche orrorifiche, crepuscolari, gotiche eppure ricche di sensualità e di umanità.

Si passa dalla collana già citata "Sandman masters of dreams" a "Hellbrazers" un serial di grande impatto e di vasto respiro che vede come protagonista principale John Constantine detective del mondo arcano, cinico ed alcolizzato, testimone di molti casi passivi di eventi ultraterreni governati da creature demoniache (diavoli che speculano in borsa sulla quotazione delle anime) e da congressi satanici: il tutto improntato su un caustico umorismo di marca britannica (Samie Delano e John Ridgway sono gli autori coinvolti nel progetto) scagliato con spirito anarchico contro i poteri dominanti.

Si può passare poi a "Swamp thing", una lunga saga incentrata su una grottesca figura composta da rami e arbusti ed essenze vegetali che racchiude in sé la coscienza dello scienziato Alec Holland, ferito in un incidente di laboratorio provocato da un gruppo di malviventi, e che si aggira tra le paludi del Sud degli Stati Uniti mantenendo una potentissima comunione con la terra, con il suo humus, con la flora in pericolo sul pianeta.

Di più recente realizzazione sono invece le vicende coinvolgenti il personaggio di SHADE, THE CHANGING MAN (l'uomo cangiante), realizzate da Pete Milligan sceneggiatore assurdo di recente notorietà e proveniente come al solito dalla terra di Albione, ed ambientate in un'America malata di follia, ossessionata da angosce e da incubi spaventosi.

SHADE proveniente da una dimensione parallela, si incarna nel corpo di un maniaco omicida, condannato alla sedia elettrica che evade dalla camera di esecuzione e si mette in cammino, in compagnia della figlia di due delle vittime uccise nel serial-killer che stava per essere giustiziato, sulle strade degli "Stati Mentali d'America" per fronteggiare un'oscura minaccia gravante sui componenti stessi della realtà. Il caso JFK e il "trauma Vietnam", il vero aspetto dello Zio Sam e il terrore del Contagio fisico e morale; l'esaltazione della violenza maniacale e il controllo dei Mass Media: "Shade, the changing man" ci parla di tutto questo spingendo i lettori a porsi in maniera critica nei confronti delle verità rivelate, delle certezze codificate.
Gli albi della "Vertigo line" vengono proposti in Italia; ormai da qualche anno, sulla rivista antologica "DC COMICS PRESENTA", diretta dall'amico Luca Boschi ed edita dalla COMIC ART di Rinaldo Traini: una lettura consigliata a tutti coloro che, stanchi del "dilandoghismo" imperante, vogliono accostarsi a nuove, originali forme narrative o che desiderano osservare, attraverso sguardi innovativi le contorte rotte dell'immaginario contemporaneo.

Alessandro Di Nocera

Neocriticismo e musica

Uno scritto di Cohen su Mozart

Nella seconda metà del secolo scorso in Germania il generale disorientamento filosofico provocato dalla crisi del pensiero hegeliano, e l'esigenza di reagire al realismo "ingenuo" di marca positivista, spinse diversi studiosi e filosofi a riprendere e riapprofondire la filosofia kantiana. Nell'ambito di questo "ritorno a Kant", che viene designato con il nome di neocriticismo tedesco, di distinguono per sommi capi due grandi scuole: quella di Marburg, fondata da Hermann Cohen (1842-1918) e concentrata prevalentemente nella ricerca dei presupposti trascendentali delle scienze naturali, e quella del Baden, i cui maggiori esponenti sono Wilhelm Windelband e Heinrich Rickert, entrambi interessati all'analisi delle condizioni di possibilità delle scienze dello spirito o scienze della cultura.
In un confronto incessante con gli scritti kantiani, un confronto che registra convergenze profonde di impostazione, ma anche dissensi non meno profondi su questioni sostanziali, Hermann Cohen fra il 1902 ed il 1912 elabora la sua opera più importante: il *Sistema di filosofia*, che comprende la *Logica della conoscenza pura* (1902), l'*Etica del volere puro* (1904) e l'*Estetica del sentimento puro* (1912), e che pone il problema dei presupposti puri (ossia separati ed indipendenti dall'esperienza concreta) e trascendentali della coscienza posti alla base della scienza, dell'agire morale e dell'arte. Nella *Logica della conoscenza pura* il quesito di fondo è: «...da *quali presupposti*... [la] scienza trae la sua certezza?» (H. COHEN, *Il principio del metodo infinitesimale e la sua storia*, cit. in G. GIGLIOTTI, *Il neocriticismo tedesco*, Loescher, Torino 1983, p. 122); «...che cosa rende scienza la scienza?» (ivi, p. 124)? Ne deriva che la logica trascendentale ha in compito «di scoprire i *principi sintetici* o quei *fondamenti* del conoscere su cui è costruita la *scienza* e dalla cui validità essa dipende» (*ibidem*).
Oggetto dell'*Etica del volere puro* è invece il dover essere, la norma trascendentale della moralità: quell'elemento puro che costituisce la fondazione di ogni agire morale concreto. Nell'*Estetica del sentimento puro* il problema è quello di individuare, sia dal punto di vista produttivo che ricettivo, il fondamento coscienziale di ogni arte. Si deve cioè cercare quella «norma della coscienza umana, che produce e garantisce [...] un tipo particolare di coscienza culturale: la coscienza estetica» (H. COHEN, *L'idea drammatica in Mozart*, cit. più avanti, p. 27). Tale legalità della coscienza risiede nel sentimento puro, che è poi l'amore per l'uomo nell'unità della sua doppia natura di corpo ed anima; e l'uomo, in questa sua veste di essere duplice ed uno allo stesso tempo, è anche l'oggetto dell'arte (ivi, p. 33).
A Stelio Mazziotti si deve la cura di un testo di Cohen su Mozart (*L'idea drammatica in Mozart*, Marietti, Genova 1992, pp. 132, L. 14.000) pubblicato a Berlino nel 1915 - ma nella sua originaria stesura risalente al 1906 -, il quale nella sua prima parte (la seconda è dedicata all'applicazione dei principi teorici acquisiti nella prima ad alcuni drammi musicali mozartiani) rappresenta una sintesi ed addirittura una "chiarificazione", a detta dell'autore stesso (ivi, p. 7), della *Estetica del sentimento puro*.
La questione sollevata dal filosofo tedesco in questo libro sull'idea estetico-drammatica che è alla base delle opere liriche di Mozart concerne il rapporto fra dramma e musica. Se il dramma - si chiede Cohen - si caratterizza per l'unità dell'azione - la quale presuppone a sua volta l'unità del soggetto agente e lo spettatore che ricompone nella sua coscienza estetica l'unità dell'agire - e si connette perciò a problemi etici che possono essere tematizzati solo attingendo alla complessità del linguaggio verbale, su cosa poggia il suo nesso con la musica, la quale non è altro che "espressione del sentimento umano" (ivi, p: 25)? La risposta a questa domanda si inserisce nel quadro generale dell'estetica coheniana.
Infatti quello stesso amore per l'uomo, inteso come sentimento puro e legalità della coscienza estetica, assunto da Mozart quale idea drammatica di fondo, consente alla musica ed al linguaggio di interagire e di fondersi nel dramma musicale mozartiano, in cui shakespearianamente convivono entrambi gli elementi del bello: il sublime e l'umorismo. Naturalmente però questo comporta il passaggio in secondo piano nel testo per musica di quei grandi temi etici propri del dramma letterario.
Al di là delle suggestioni e dell'interesse storico che questo scritto di Cohen può suscitare, non si può non intravederne un limite in quella costante interferenza dell'etica nell'estetica - estremamente dannosa per l'autonomia teoretica di quest'ultima - ed in una troppo scoperta confusione di piani d'indagine. Sintomatico a tal proposito è un passo a pag. 25, in cui la relazione con la scienza diventa il termine medio fra musica e poesia.

Rosario Diana

Formentini, "fatti crescere i capelli"

Leoncavallo: fiumi di inchiostro si stanno sprecando per spiegarcene la nascita, la vita e la possibile e fortemente voluta morte. Inutile sarebbe qui allungare la lista delle "schede del centro sociale Leoncavallo", bene ha detto Gabriele Sal-vatores, lasciamoli in pace; più opportuno ci sembra ragionare sui perché dei tanti clamori, proprio a partire da quella carta di identità così abusata: nascita, vita e voglia di ammazzarlo, il centro sociale nasce dalle macerie di una delle tante ristrutturazioni capitalistiche, in uno dei mille edifici abbandonati, simbolo delle nostre metropoli, come esigenza di riappropriazione di spazi urbani, e di "bisogni". Vive e cresce, sviluppando cultura e iniziativa politica e sociale, non è un caso che di lì siano passati un tale che ha vinto un oscar e tante piccole grandi storie. I clamori e la voglia di chiuderlo nascono proprio dall'incapacità di pensare che cultura e musica possano svilupparsi al di fuori dei circuiti mercantili, e che la politica (soprattutto quella giovanile) possa essere autogestita. Da questa incapacità, di chiaro stampo fascista (o leghista), è facile poi cadere nei cliché*: "drogati", "delinquenti comuni" o al meglio "residui di vetero-marxismo, arrabbiati e settari che illegalmente hanno fatto un'occupazione". E la sleale politica di chi va dicendo queste cose è lecita? E' lecita Gladio? E' lecito Giulio Andreotti? E' lecito il tesoro di Poggiolini? Sono leciti i depistaggi, le insabbiature nel nostro paese? E i servizi segreti? E Bossi che "scherzosamente" tira fuori sempre puttanate? Il compromesso storico, la sinistra dei compromessi? E' lecita una politica verso i giovani che, quando non è stata di stru-mentalizzazione, è stata solo paternalismo?*

Il pupazzo di Bossi, Formentini, farebbe meglio a preoccuparsi dell'aria pesante, legalizzata dalla Lega, che avvolge Milano. Dei tanti giovani senza "coscienza" e senza storia che, seguaci di un rito misterico si aggirano per le strade in cerca di qualche "diverso" da assalire e strapazzare. Delle tante "croci celtiche" stampate sui giubbotti o sul cranio di ragazze e ragazzi che cercano qualche mito con cui riempire i vuoti di una misera esistenza. Milano non è cambiata con la Lega, e la Lega non può cambiare l'altra faccia di Milano, operaia e comunista, né sopprimere i mattoni del Leon-cavallo messi assieme da tante lotte, da utopie rivoluzionarie, dai sacrifici a volte pagati con la vita di chi si ribella: Fausto e Iaio, siamo con quella che è stata la vostra lotta e con quella di oggi, per la liberazione di Milano e del mondo.

La Redazione

Senza sipario

Rassegna teatrale di Officina 99

- **Giovedì 4 Novembre:** ***Circa 777 anni dopo,*** **laboratorio Progetto Crociata.**
- **Venerdì 5 Novembre: Concerto dei *Loup Garou*.**
- **Giovedì 11 Novembre:** ***Nosferatu, il film,*** **il concerto, di Roberto Marino.**
  S.O.R.A., situazione ordinaria rigidamente anarchica, **di Raffaele Di Florio.**
- **Giovedì 18 Novembre:** ***Dove gli angeli esitano,*** **di Davide Iodice e Carmelo Pizza.**
- **Giovedì 25 Novembre:** ***Telesantalucia,*** **di Domenico Circuzzi con Antonella Stefanucci.**

Defiende el:

LEONCAVALLO, CONCHETTA, GARIBALDI, LA PERGOLA, GARIGLIANO, LA CASCINA, TRANSITI 28, KINESIYS, SYNTESI, CLINAMEN, EMO PRIMO DELLA LISTA, AGRRO, ARKANO, TRIBLINCA, SEMPREKONTRO, BRANCALEONE, LA RIVOLTA, KAINO, PEDRO, MORION, STELLA ROSSA, LA SCINTILLA, ISABELLA OCCUPATA, MURAZZI PO, EL PASO, BAROCCHIO, PRINZE EUGEN, SOBBALZO, CENTRO ANTAGONISTA, MACCHIA NERA, FORTE GUERCIO, SUBBUGLIO, GODZILLA, INTIFADA, TIBURZI, TNT, EX EMERSON, CPA FIRENZE SUD, INDIANO, BU BU 7, GIUNGLA, VALLE FAUL, LA BARACCA, LA PISCINA OCCUPATA, DIROCCATA, LA PUEBLA, FORTE PRENESTINO, CORTO CIRCUITO, BLITZ, BRANCALEONE, BREAK OUT, LAURENTINO OCCUPATO, RICOMINCIO DAL FARO, ZONA A RISCHIO, ALICE NELLA CITTA', TORRE MAURA, HAI VISTO QUINTO?, AURO E MARCO, EL GARACE, SPAZIOKAMINO, AGRIPPA, I PO, CAMARILLO BRILLO, INTIFADA MT, CONTRO L'EMARGINAZIONE, CITTA' VEKKIA, KONTRO, ZOJA GALL., ZOJA VEGLIE, GABA GAGA, CENTRO SOCIALE SUPERSANO, CENTRO SOCIALE CASARANO, OFFICINA 99, TIEN'A'MENT, ASILO POLITICO, LAVORI IN *CORSO*, MONTE VERGINI, GRAMMA, AURO, ESPERIA, NUOVA JONIA.

Intervista a Bisca e Gronge

Parlano Sergio Maglietta e Marco Bedini

I *Bisca* pur non essendo un gruppo *posse* sono nati nei centri sociali e dopo molti anni hanno raggiunto un notevole impatto linguistico...

Il tema del linguaggio (parla Sergio Maglietta cantante e sassofonista N.d.R.) è sempre stato di vitale importanza per un gruppo come il nostro, a me non interessa fare un determinato tipo di musica per affacciarmi alle esigenze modaiole del commercio, io rappresento ciò che mi circonda, il territorio dove vivo e dove si è sviluppata la mia cultura, ed è normale che il linguaggio della mia musica sia imprescindibile dal linguaggio della mia cultura... anche le autoproduzioni sono importanti e stimolanti, perché non è la grossa distribuzione o la grande casa a fare il gruppo musicale, ma il modo con cui coerentemente ci si pone nei confronti di certe realtà... ed io ho stravinto su questo punto di vista. Anche il prossimo LP (*Miracoli*) sarà distribuito in un certo modo, anche se non abbiamo deciso fondamentalmente come.

Sei d'accordo sul fatto che le *Posse* attualmente siano la riappropriazione del linguaggio e della comunicazione così come i Centri Sociali sono la riappropriazione del territorio?

Certamente, ed è per questo che suoniamo a Officina e lavoriamo con i gruppi *hip hop* (99 Posse, Alma Megretta N.d.R. non mi interessa se ciò che faccio non è accettato, io faccio ciò che so fare, e queste realtà sono un tramite con cui mi sintonizzo, così come la gente che mi ascolta.

***Sott'attacco all'idiozia* è un esperimento che rispecchia queste convinzioni...**

...Sì, un disco importante in cui ci sono tre versioni diverse interpretate da tre gruppi diversi e dove noi facciamo da sfondo musicale.

L'*hip hop* non rischia di diventare un fenomeno derivato, non so, dal *rap* americano e quindi di perdere quella valenza linguistica nostrana?

Mah, per adesso ha contribuito a liberare la musica, se poi si dirigerà verso altre sponde, beh... il mio giudizio sicuramente cambierà, ma... ripeto, siccome è nato da esigenze locali e con un certo spirito anche politico, difficilmente prenderà altre posizioni.

Non sono certo nati ieri. Non sono un gruppo* posse, ska, hip hop, raggamuffin *e neanche* hardcore, dark *o* metallo, *e allora?

Diciamo un gruppo punk *italiano strumentale... anche se ritengo che l'unico gruppo ad aver fatto* punk *in italia, che io ricordi, sono stati i* Bloody Riot.

Non credi che in Italia alla fine il* punk *lo si intenda come qualcosa di astratto e generalizzato?

Ripeto da noi non c'é mai stato un gruppo con un buon seguito ad aver fatto punk, oltre i Bloody Riot, *ci sono stati gruppi che si sono contaminati ma niente di più... che vuoi, per me punk è quando sia da bambino che da adulto ti rovesci sempre qualcosa addosso, quando sei sul palco e non ti funzionano i microfoni e vorresti fracassarli, quando a 20 Km dalla meta sei costretto a prendere a calci il furgone per farlo ripartire, per me questo è abbastanza punk istinto comunicativo, come sei e basta!*

Gronge *e centro sociale: due linguaggi in linea ma esposti in modo diverso, come vedi questa contraddizione?*

Musicalmente è una contraddizione che fa comodo ai centri sociali e a noi che suoniamo spesso in questi posti, così come nelle ARCI, pur non essendo il nostro chiaramente un discorso di massa, essendoci stata negli ultimi anni un'inversione di tendenza rispetto al passato... è come se i Gronge *fossero tua moglie che per una notte ti chiede di fare l'amore diversamente.*

Un gruppo che si nutre di personaggi-simbolo particolari: Curcio, Trapattoni...

Si ma sopratutto George Jackson. Fu arrestato da spacciatore, una specie di Malcolm X mai uscito di galera. E'morto in carcere. Bene, con i libri che leggeva ha imparato 4 lingue e il Kung Fu senza mai essersi mosso dalla cella. Stesso discorso per Curcio, anche se prevale la sua parte "impegnata", più che la sua decadenza, la prigionia....

E Trapattoni?

...l'uomo che non farebbe mai l'allenatore della mia squadra... mitico anche lui... socialista, proletario, tutto casa lavoro e pallone da ragazzo... un mito!

DISCOGRAFIA: VOTAGRONGE, TEKNOPUNKABARET.

Per inf. Massimo Prudente Tel. 06/8861743

pagina a cura di
Gianrocco Traisci

Autoproduzioni

Jam Traffic: *demo tape*

Esordio su *demo tape* per i foggiani *Jam Traffic*, che si presentano più che dignitosamente con 5 episodi in acustico (ma solo in studio), testimoni di un genere spesso sottovalutato come il *country rock*, dove la melodia chiara e malinconica supera per dedizione i maestri *Guns & Roses*, specialisti agli esordi in questo genere, e non lo dico per plagio, ma perché brani come *Cow Boy* e *Davy Jones*, sia in elettrico che in acustico, sono trascinanti, e anche se questo lavoro è solo un abbozzo della loro potenzialità, vuol dire che il buon giorno si vede proprio dal mattino...

Un consiglio: aquistatelo!

Per contatti: Grazia Di Nanno - Tel. 0881 47177

Forza d'inerkia - *Profondo R.O.S.S.I.* (industrial)
Mogoro Posse - *Cundannau* (rap sardo)
Monkeys Factory - *Prodotto Nocivo* (hardcore punk)
Block of Flats - *Omonimo* (hardcore)
Von Masoch - *Flash Glamour* (glam)
Modulo 101 - *Flowers of Grain* (beach punk)
99 Posse, Bisca, Alma Megretta - *Sott'attacco all'idiozia: Leoncavallo live* (varie)
Boot Hill Five - *Demo Tape* (rythm & blues punk)
Fangoso Lagoons - *Ez pop* (crossover)
Deviate Ladies - *Grown of darkness* (gothic dark)

Circolo Nautico Stabia

Come eravamo

"Se ci fosse stato Geppino..." è stato l'amaro commento di un vecchio canottiere dopo aver letto la notizia che il Circolo era stato trovato chiuso da un inviato speciale che voleva raccogliere e registrare il tifo dei Soci per gli Abbagnale in occasione degli ultimi mondiali di canottaggio.
Ma Giuseppe Cesarano, da tutti conosciuto come "Geppino" a soli 43 anni era stato chiamato ad organizzare il tifo dei Puri di Spirito per il *due con* e per Ciccio Esposito. E da ben altro osservatorio avrà gioito dell'ennesimo successo dei suoi atleti.
Il Circo del canottaggio degli anni '70 ed '80 non potrà dimenticare la figura dell'Avv.. Cesarano. Onnipresente su tutti i campi di gara, stazza da canottiere, battuta pronta, risposta mordace, era il simbolo ed il portavoce dello Stabia.
Con schiettezza, senza mezzi termini, a volte con brutalità sparava le sue bordate contro gli incauti interlocutori che osavano ostacolare l'ascesa di quel piccolo circolo di provincia che con pervicacia, contro tutti, tentava di conquistarsi un posto tra l'elite del canottaggio mondiale.
Nel lontano '67 due uomini, due Giuseppe, La Mura e Cesarano, decisero di dare una svolta al canottaggio stabiese: individuarono in me, bontà loro, l'uomo che poteva guidare lo Stabia fuori dal pantano del canottaggio italiano. Formammo una squadra che per dodici anni ha combattuto senza sosta e senza risparmio d'energia per raggiungere quei traguardi che ai più apparivano distanti anni luce. Risultato: a quindici anni da quella data gli atleti dello Stabia sono ancora ai vertici del canottaggio mondiale. Retaggio di una scuola, di una filosofia, di un modo anomalo di interpretare lo sport.
In quegli anni Gaeta, La Mura e Cesarano si muovevano a cuneo. Geppino era sempre in prima linea, a mo' di ariete quando c'era da sfondare barricate o vincere resistenze: a mo' di corazza o parafulmini quando c'era da difendere e proteggere presidenza, tecnico o atleti. Soltanto un uomo generoso, onesto e schietto come Geppino poteva tenere per tanto tempo quella posizione, poteva stare per tanto tempo sulla breccia; novello Leonida sbarrava la strada agli avversari, respingendo i loro attacchi non con la sua mole che pur era possente, ma con gli strali verbali, spesso crudi, a volte violenti. Non eravamo amati. Man mano che arrivavano i successi, attiravamo l'invidia ed il rancore di quelli che per non aver creduto nelle nostre capacità, subivano l'ostentazione della nostra superiorità. Molti furono i nemici che dovemmo affrontare e sconfiggere ma ciò fu possibile anche grazie ai tantissimi estimatori che al momento opportuno, chiamati da Geppino, facevano quadrato intorno a noi. Geppino era anche un grandissimo organizzatore. Prima della mia presidenza era stato per anni segretario del circolo. Sapeva come fare per risolvere i problemi grandi e piccoli che il "dottore" ed io gli sottoponevamo. Non l'ho mai sentito dire "non si può fare".
Un altro insospettato aspetto della sua personalità, che ben si nascondeva dietro la seriosità del professionista in carriera, era uno spiccato senso dell'humor, un arguto spirito goliardico.
Assieme a due amici per la pelle, Geppino è stato per anni l'autore di scherzi atroci; Pierino terribile, prendeva tutti di mira, ridendo poi a crepapelle alle spalle dei poveri sprovveduti che abboccavano.
Geppino rimarrà sempre nel cuore di chi lo ha conosciuto ed ha avuto il privilegio di godere della sua amicizia. Io sono uno di quei fortunati.

Pasquale Gaeta

DIARIO CITTADINO

Volontariato

FINALITA': Il Corso, durante il presente anno, si propone la finalità di guidare i partecipanti a confrontarsi con la realtà dell'immigrazione fortemente presente sul nostro territorio (nazionale, regionale, comunale), affinché acquisiscano strumenti teorici e pratici che permettano loro di prendere coscienza della complessità di questo fenomeno quale nodo cruciale per la comprensione dei profondi squilibri che regolano il rapporto uomo-uomo, uomo del Nord uomo del Sud, uomo-sfruttamento delle risorse ambientali. Si propone quindi di divenire un laboratorio stabile di confronto e di intervento sulle tematiche oggetto del Corso.
METODO: Nonviolento
PAROLE CHIAVE: Squilibrio, complessità, identità, diversità, speranza, solidarietà.
STRUTTURAZIONE: Il Corso è suddiviso in tre moduli, ognuno dei quali comprende: due relazioni, due seminari ed uno stage di training nonviolento. Nell'ambito dell'attività seminariale verranno realizzate inoltre una "ricerca sul campo", tesa ad una conoscenza diretta della realtà degli immigrati sul nostro territorio, ed una "scheda didattica".
DESTINATARI: Il Corso si rivolge a quanti intendono approfondire e verificare le proprie motivazioni alla scelta del volontariato, maturare una capacità operativa fondata su metodologie non violente, acquisire un bagaglio di conoscenze specifiche nel quadro di una educazione alla mondialità ed allo sviluppo. In particolare si rivolge a: volontari ed operatori sociali, docenti ed educatori, obiettori di coscienza, giornalisti, operatori politici e sindacali, chi ha voglia di scommettersi!
SEGRETERIA DEL CORSO: Segreteria CPS: Via Mons. Natale, 780069 Vico Equense (NA), Tel. 081-8799928
PROGRAMMA: Sabato 23.10.1993 ore 16.00-19.00: PRESENTAZIONE DEL CORSO Interviene: Francesca Coleti, Associazione *Nero e Non Solo*
1° MODULO: L'emigrazione e il problema ecologico
2° MODULO: Il fenomeno immigrazione.
3° MODULO: Il pluralismo religioso

DIARIO CITTADINO

- Nel mese di Ottobre il settimanale *La Voce Della Campania* pubblica i 1500 nomi dei massoni campani. Fanno parte dell'elenco anche alcuni stabiesi (di cui qualcuno in stato di inattività o depennato): dott. Giovanni Paturzo, Umberto Cavaliere, dott. Antonio Cimmino, dott. Guido De Rosa, avv. Arnaldo Lucina, Fabrizio Massaccesi, Maria Rosaria Sellitto, Rocco Perna, Antonio Raffone, Riccardo Scarselli.
- 4/10: Il Consiglio Comunale approva una delibera per le piste ciclabili e lo studio di fattibilità del piano urbano della mobilità. I giornali locali iniziano a fare il tiro a bersaglio sull'Assessore Coppola per la irrealizzabilità delle proposte (scale mobili, tram in Villa Comunale)
- 20/10: Avviso di garanzia agli operai della Raccorderia Meridionale per le lotte del mese scorso.
- 21/10: Manifestazione degli operai A.V.I.S. e scontri con la polizia.
Interrogazione parlamentare dei senatori Manna e Salvato sul futuro produttivo e occupazionale dell'A.V.I.S.
Giornata dell'Albero: le associazioni ambientaliste puliscono i boschi di Quisisana.
- Dal 15/10 al 24/10 Francesco Tortora espone i suoi quadri al Meet Art.
- 26/10: Assemblea sulla scuola promossa dall'*I Care*. Intervengono Corrado, Impegno, Belliazzi.
Contro la chiusura dell'Ospedale San Leonardo, assemblea dei dipendenti.
Il giudice Michele Del Gaudio nel Salone delle Terme Nuove su "Mafia e Tangentopoli". L'incontro è organizzato dal Distretto Scolastico.
- 30/10: La Legambiente lancia la giornata "Natura Pulita" con la partecipazione delle scuole cittadine.
- Dal 25/10 al 10/11 Simone Sarcinelli, Antonio Sessa e Giulio Scalini espongono i loro quadri al Meet Art.
- Dal 15/11 al 19/11 riprese televisive da Castellammare per la trasmissione "verdissimo".

Fiume Sarno
- 21/10: I senatori del PRC Manna, Parisi, Giollo e Salvato interrogano il Presidente del Consiglio sulla situazione del fiume più inquinato d'Italia.
- 22/10: Il sindaco Polito, Isaia Sales e Salvatore Vozza (PDS), partecipano ad un dibattito presso l'Aula Consiliare sugli interventi per il Sarno.
- 26/10: Il Ministro dell'Ambiente Valdo Spini incontra alla Prefettura di Salerno i sindaci dei paesi lambiti dal Sarno.